

Contro il Racket e l'Usura  
**“Per una economia libera dal crimine”**

le proposte e le iniziative della Confesercenti

Palermo • Martedì 3 Aprile 2012 - ore 10,00

Grande Hotel Delle Palme



**Le Mani  
della Criminalità  
sulle imprese**

**XIII Rapporto di SOS Impresa**

Introduzione  
**di Marco Venturi**



***FOCUS SICILIA***

## PRESENTAZIONE E NOTA METODOLOGICA

Questo *Focus*, che riprende ed amplia i riferimenti dedicati alla Sicilia contenuti nel XIII Rapporto Annuale di SOS Impresa, ***Le mani della criminalità sulle imprese***, presentato a Roma il 10 gennaio scorso, conferma e rafforza una tendenza già emersa nelle precedenti edizioni: il crescente condizionamento esercitato dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel tessuto economico della Sicilia, e di Palermo in particolare.

Il *Focus Regionale* -giunto alla sua seconda edizione- mette in risalto, accanto ad un'attività parassitaria di tipo tradizionale, costituita dai reati tipici della criminalità quali l'estorsione e, in parte, l'usura, un crescente protagonismo della cosiddetta ***mafia imprenditrice*** sempre più presente in gangli decisivi dell'economia di Palermo e della Regione.

Come tradizione, l'attenzione è rivolta soprattutto ai comparti del commercio, del turismo e dei servizi, senza però perdere di vista altri segmenti imprenditoriali su cui si concentra l'attenzione delle cosche: la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, tutto il ciclo dell'edilizia, la filiera agroalimentare, così da delineare un quadro d'insieme più ampio. I reati esaminati sono quelli che condizionano maggiormente le attività imprenditoriali, sia perché causano forti limitazioni all'esercizio della libera attività, sia perché rappresentano una serie di costi diretti ed indiretti a carico degli imprenditori, dei commercianti e dei consumatori; il tutto viene esaminato partendo dalle nuove strategie criminali di condizionamento del libero mercato.

Ciò che emerge da questo Rapporto è la capacità del crimine organizzato di intervenire con ***proprie imprese*** nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica, i titolari di Istituti di Credito e gli apparati burocratici soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. In questo quadro le famiglie mafiose esercitano direttamente l'estorsione e, vera novità di questi ultimi anni, anche l'usura; sono attive nei traffici di droga, armi, persone; gestiscono in proprio o avvalendosi di prestanome, le attività di reinvestimento degli utili con particolare attenzione all'industria del divertimento, alla ristorazione veloce, ai supermercati, agli autosaloni, al settore della moda e persino nella sanità. Inoltre possiedono aziende nei comparti dell'intermediazione e delle forniture e operano nel settore immobiliare e nella Borsa per il riciclaggio di denaro sporco.

## UN QUADRO D'INSIEME

**Mafia SpA** è un grande gruppo finanziario. Una società privata dagli innumerevoli interessi economici e imprenditoriali, che detiene quote azionarie in molte altre società, opera sul territorio con marchi diversi, diversifica le attività e gli investimenti.

Controlla integralmente i traffici illegali, detenendo quote di maggioranza nelle "famiglie", nei "clan" e nelle "ndrine" che trafficano in droga, esseri umani, armi e rifiuti, nonché nel racket delle estorsioni e, in parte, nell'usura. I clan sono vere e proprie imprese. Intervengono nell'economia legale, ora direttamente assumendo a volte il controllo maggioritario, ora in compartecipazione con negozi, locali notturni, imprese edili o della grande distribuzione.

Oggi, a differenza di qualsiasi altra holding, solo in parte risente della crisi economica

internazionale e dei mercati, anzi la grande disponibilità finanziaria di cui dispone può consentirle di aggredire nuove quote di mercato, avvantaggiarsi della crisi di liquidità, fare nuove acquisizioni immobiliari e aziendali.

Come tutti i grandi gruppi economici, ha interessi sia sul territorio nazionale, sia all'estero. Ha consigli di amministrazione efficienti, migliaia di dipendenti, consulenti, specialisti, registra una crescita occupazionale nel mercato del lavoro.

Quattro le grandi **holding company** nelle quali è suddivisa: Cosa nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita. Ciascuna di esse, a loro volta, si suddividono in società piccole e medie, autonome l'una dall'altra, ma con uno stesso modello organizzativo, fortemente gerarchizzato, in grado di gestire mercati ampi e trasversali (estorsione, droga, rapine etc.), o nicchie (solo racket, solo usura etc.); ora alleandosi ora in concorrenza loro, capaci di dividersi le zone di influenza, o di stringere cartelli.

## **Bilancio Mafia S.p.A. (dati espressi in miliardi di euro)**

### **STATO PATRIMONIALE AL 31.12.2010**

<b>ATTIVITA'</b>		<b>PASSIVITA'</b>	
<b>B) IMMOBILIZZAZIONI</b>		<b>A) PATRIMONIO NETTO</b>	
- Investimenti	25,91	IX - Utile (perdita) dell'esercizio	104,70
<b>TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (B)</b>	<b>45,96</b>	<b>Totale (A)</b>	<b>104,70</b>
		B) Fondi per rischi ed oneri	
		- altri	6,90
<b>C) ATTIVO CIRCOLANTE</b>	<b>65,64</b>	<b>Totale (B)</b>	<b>6,90</b>
<b>IV - Disponibilità Liquide</b>	<b>65,64</b>		
1) depositi bancari e postali			
- Cassa	65,64		
<b>TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE (C)</b>	<b>65,64</b>		
<b>TOTALE DELL'ATTIVO</b>	<b>111,60</b>	<b>TOTALE DEL PASSIVO</b>	<b>111,60</b>

## *Bilancio Mafia S.p.A. (dati espressi in miliardi di euro)*

### CONTO ECONOMICO AL 31.12.2010

COSTI		RICAVI	
B) Costi della produzione	33,40	<b>A) Valore della produzione</b>	<b>137,34</b>
6) per materie prime e sussidiarie	1,94	1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	137,34
- Armi	0,25	- Ricavi da traffici illeciti	72,64
- Stupefacenti	1,69	- Traffico di droga	65,00
		- Tratta e sfruttamento immigrazione irregolare	0,44
		- Armi e altri traffici	5,80
7) per servizi	21,05	- Contrabbando T.L.E.	0,90
- Covi	0,10	- Contrabbando animali esotici	0,30
- Reti	0,10	- Contrabbando medicinali	0,10
- Spese legali	0,80		
- Riciclaggio	20,05	- Altri traffici	0,10
9) per il personale	3,51	- Ricavi da tasse mafiose	24,00
- Capi e reggenti	0,60	- Racket	8,00
- Affiliati	0,51	- Usura	16,00
- Fiancheggiatori e attività corruttiva	2,40		
13) altri accantonamenti	6,90	- Ricavi da furti, rapine e truffe	1,00
		- Furti, rapine e truffe	1,00
- Accantonamenti	6,90	- Ricavi da attività imprenditoriali	26,10
		- Appalti e forniture	6,50
		- Agrocimine	7,50
		- Giochi e scommesse	3,60
		- Contraffazione	6,50
		- Abusivismo	2,00
		- Ricavi da ecomafie	13,50
		- Ecomafie	13,50
		- Ricavi da sfruttamento della prostituzione	0,10
		- Prostituzione	0,10
		<b>C) Proventi e oneri finanziari</b>	<b>0,75</b>
		16) altri proventi finanziari	0,75
		- Interessi attivi	0,75
<b>TOTALE COSTI</b>	<b>33,40</b>	<b>TOTALE RICAVI</b>	<b>138,09</b>
<b>UTILE D'ESERCIZIO</b>	<b>104,70</b>		

Il patrimonio e i capitali accumulati fanno della **Mafia Spa** la prima azienda italiana per fatturato ed utile netto, ed una delle più grandi per addetti e servizi.

Se, come ogni grande impresa, essa stilasse un bilancio annuale ci troveremmo di fronte non solo ad un fatturato da capogiro, ma anche ad utili per decine di miliardi.

Analizzando le stime di *SOS Impresa* per quanto riguarda il controllo delle attività imprenditoriali, e di altre associazioni ed enti di ricerca per gli altri traffici illeciti, abbiamo un quadro generale che descrive l'ordine di grandezza del giro di affari.

Concentrando l'attenzione sul giro d'affari dei reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese, vale a dire su quello che abbiamo definito il **ramo commerciale della criminalità**, segnaliamo, in generale, un **quadro di consolidamento del fatturato**, sebbene segnato da importanti scostamenti.

Il settore maggiormente in crescita è quello dell'usura. Questo reato segnala un aumento degli imprenditori colpiti, della media del capitale prestato e degli interessi restituiti, dei tassi d'interesse applicati, facendo lievitare il numero dei commercianti colpiti ad oltre 200.000, con un giro d'affari che oscilla intorno ai 20 miliardi di euro.

Di altro segno il racket delle estorsioni, dove rimane sostanzialmente invariato il numero dei commercianti taglieggiati con una lieve contrazione dovuta al calo degli esercizi commerciali e all'aumento di quelli di proprietà mafiosa.

Cala anche il contrabbando, in parte sostituito da altri traffici. Mentre cresce il peso economico della contraffazione, del gioco clandestino e delle scommesse.

Un discorso a parte merita l'abusivismo commerciale, certamente in crescita come fenomeno economico-sociale, ma fortemente polverizzato e in gran parte al di fuori del controllo delle organizzazioni criminali, che concentrano la loro attenzione nella produzione, l'import-export dei prodotti contraffatti, piuttosto che sullo smercio al minuto.

Mezzo milione di commercianti italiani, ogni anno, devono fare i conti, direttamente o indirettamente, con la malavita; e quando non è la criminalità organizzata sono le truffe, la contraffazione, l'abusivismo a mettere in crisi un comparto fragile, già duramente colpito dalla crisi economica.

In questa situazione una rapina, una frode può rappresentare un rovescio, l'anticamera della chiusura, ma ciò che pesano di più sono le tasse di mafia e camorra.

**Un "prelievo" che costa complessivamente alle imprese 98 miliardi di euro di cui oltre 37 miliardi escono dalle tasche dei commercianti per finire in quelle dei mafiosi: tre milioni di euro l'ora sottratti alla crescita economica, agli investimenti, al lavoro.**

Presi alla gola dagli strozzini, gli imprenditori in difficoltà arrivano a pagare fino al 150% annuo di interessi sui prestiti, contro il 120% degli anni passati. Così come per le "assicurazioni" offerte dal racket in cambio di protezione, aumentate in media del 30% e, in alcuni casi, con l'introduzione dell'euro, addirittura raddoppiate.

**TABELLA 2- GIRO D'AFFARI DEL "RAMO COMMERCIALE"**

Tipologia	Denaro movimentato dalle mafie	Denaro movimentato	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	16 mld	40 mld	20 mld	200.000
Racket	8 mld	9 mld	5,5 mld	160.000
Furti e rapine	1,2 mld	8 mld	2,5 mld	90.000
Truffe	4,6 mld	4,6 mld	4,6 mld	500.000
Contrabbando	1,2 mld	1,5 mld	0,2 ml	15.000
Contraffazione e Pirateria	6,5 mld	8 mld	2,3 mld	
Abusivismo	2 mld	10 mld	1,3 mld	
Agromafia	7,5 mld	7,5 mld		
Appalti e forniture pubbliche	1,2 mld	1,2 mld	0,3 mld	
Appalti e forniture private (Edilizia)	5,3 mld	5,3 mld	0,8	
Giochi e scommesse	3,6 mld	4 mld		
<b>TOTALE</b>	<b>56,1 mld</b>	<b>98,1mld</b>	<b>37,5 mld</b>	

Nella sola Sicilia sono circa 50.000, ogni anno, le imprese commerciali e turistiche colpite, a vario titolo, dalla criminalità di strada e dalla mafia. Per la stessa ragione, negli ultimi tre anni, hanno alzato bandiera bianca circa 100.000 imprese. Di queste più di 30.000 hanno chiuso i battenti per grave indebitamento e per usura. Un costo complessivo per l'intero sistema imprenditoriale regionale che sfiora i cinque miliardi di euro, circa il 6% del PIL della regione, che raddoppia se si include il traffico di stupefacenti. Come si vede un prelievo gigantesco. Una rapina sociale verso la quale si fa poco o niente. Ciò che colpisce è che questi dati -avvalorati da altre ricerche e da Centri Studi- attraversano il dibattito dei decisori politici, a Roma come a Palermo, come fossero acqua fresca. Si discute di aiuti per il Mezzogiorno, di fiscalità di vantaggio, di lotta al sommerso e all'evasione, senza voler rendersi conto che, perdurando il FATTORE M come MAFIA, l'economia continuerà a ristagnare, gli investimenti prenderanno altre strade, che forse costano di più alle imprese, soprattutto quelle estere, ma certamente sono più tranquille. Se non si prenderà atto che in un terzo del Paese non è garantita la libertà di fare impresa e non c'è un mercato nel quale merci, uomini e imprese possono competere liberamente, non si determinerà quella svolta necessaria ed attesa. Fare impresa a Palermo e in Sicilia non è la stessa cosa che farla a Treviso o in Irlanda e non è solo una questione di infrastrutture, burocrazia e credito. Sembra una banalità, ma gli interventi necessari a contrastare effettivamente la criminalità languono. Non si interviene nelle concrete relazioni economiche che si determinano fra imprese e mafia, non si rende conveniente il rifiuto all'imposizione estorsiva. Il movimento antiracket resta un'avanguardia. Una testimonianza essenziale, ma da solo non potrà farcela. Se non c'è un investimento della politica, se soprattutto la grande imprese e le grandi Confederazioni non squarceranno il velo dell'ipocrisia, quando non

quello della connivenza, se il sistema delle autonomie locali non diventa parte attiva di quel “**sistema di convenienze**”, non si faranno grandi passi avanti.

E come spesso accade, alla fine anche le buone intenzioni e le risorse messe in campo finiranno per ingrassare la criminalità organizzata.



## LE TASSE DI COSA NOSTRA

### ESTORSIONE: IL REATO TIPICO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Non è possibile una ricognizione sull'attività predatoria delle mafie senza partire dall'estorsione. L'imposizione del *pizzo* è il reato principe della criminalità organizzata, la tassa per eccellenza, finalizzato a sostenere le famiglie, le cosche, le 'ndrine, ad assicurare uno stipendio ai *carusi*, assistere i carcerati, pagare gli avvocati. Il *pizzo* garantisce la quotidianità dell'organizzazione accresce il suo dominio, conferisce prestigio ai clan, certifica la sovranità sul territorio e misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere, di una comunità. È in questo senso che, come aveva giustamente osservato Libero Grassi nel lontano 1991, *la mafia si fa Stato*.

Il *pizzo* si paga in una condizione di normalità. E' un fenomeno antico che trae origine dalle campagne per imporsi nelle aree urbane. Da decenni è identico nella sostanza, anche se flessibile nelle forme di riscossione. Si adegua, è attento a tutto ciò che ruota intorno alle attività economiche, alla crisi del piccolo commercio e dell'artigianato. Vuole comunicare la forza del clan, ma anche tranquillizzare.

L'esattore del *pizzo*, soprattutto quello dei quartieri e delle vie commerciali, che si presenta puntuale ogni settimana o ogni mese, diventa, con il tempo, uno di *famiglia*, a cui rivolgersi per qualsiasi problema, chiedere dei favori, affidargli la risoluzione di controversie, ricomporre liti.

Il pagamento del *pizzo* è indice di sovranità cui nessuno può sottrarsi, ma, anche per abbassare i rischi di una denuncia, *l'organizzazione*, *la famiglia*, *il sistema*, si dimostrano flessibili. Lo scopo rimane quello di alimentare paura, disseminare insicurezza, creare quel clima di intimidazione diffusa, tanto che quando arriva *la richiesta di mettersi a posto* per alcuni commercianti e imprenditori è quasi una liberazione.

Il *pizzo* è il *prezzo della paura*. La *tassa ambientale* che si paga per vivere e lavorare tranquilli. Più che la minaccia esplicita, conta il rischio di un danno incombente, che ti può colpire in ogni momento e costare molto caro.

*“Non posso mettere a repentaglio, per poche migliaia di euro la tranquillità della mia famiglia e della mia azienda. Non posso rischiare di distruggere per del “vile denaro” quanto costruito in anni di lavoro e di sacrificio”.*

Così confidava, qualche anno fa, il dirigente di un'associazione imprenditoriale della provincia di Trapani. Come si vede non c'è richiesta di protezione. Quell'imprenditore esperto è perfettamente consapevole che l'organizzazione mafiosa non può assicurargli nessuna *protezione*, (del resto aveva un impianto di video-allarme all'avanguardia!), ma pensa, comportandosi in tal modo, di *comprarsi* tranquillità e quieto vivere.

E' per questi motivi che, nonostante gli interventi repressivi e l'attività di contrasto, nonché una maggiore, seppure ancora non incisiva, propensione alla denuncia da parte di alcuni imprenditori e della società civile, il fenomeno estorsivo non è per nulla arretrato, ma si è trasformato, assumendo forme e connotati diversi.

Ieri la *mafia-predatrice* per abbassare il rischio della denuncia utilizzava la tecnica del *pagare poco, pagare tutti*, oggi la *mafia-impresa* diversifica la pressione. L'obiettivo è in-

trecciare i propri interessi con quelli degli estorti, rendendoli complici, così da abbassare i rischi di denuncia.

Le modalità di aggancio sono sempre le stesse. All'apertura di un cantiere, di un negozio o di qualunque altra attività, qualcuno della famiglia *l'avvicina*. Non serve molto, basta chiedere: *“chi siete?”*, *“che volete?”*, *“che fate?”*, *“da dove venite?”*. Se la fase di *avvicinamento* e la richiesta della *regolarizzazione* non portano risultati, scatta l'intimidazione, graduata nella violenza all'obiettivo che si prefigge: la telefonata, la colla nella serratura, la bottiglia incendiaria fuori dal negozio, fino alla sollecitazione a cercarsi un *amico*. E' in questa fase che interviene la *scarica*: il compare della famiglia, l'*amico*, che si fa avanti, tratta la mediazione, ricerca l'accordo, più o meno volontario, tra vittima ed estorsore.

La *scarica* è la vera novità degli ultimi anni: l'*amico* si dimostra disponibile ad abbassare la rata del *pizzo*, ma impone all'imprenditore l'assunzione di *uno della famiglia* che ha bisogno di lavorare, o di acquistare merce da un determinato fornitore. Se la vittima possiede un bar, gli s'imporrà di mettere dei videopoker o slot machine, taroccate o meno, e così via. In questo modo l'organizzazione mafiosa non solo taglieggia, ma entra nel negozio e se ne impossessa, prima condizionando la libertà d'impresa, poi controllando il fatturato.

*“Stavamo bene così. In fin dei conti era come pagare la vigilanza privata, ma poi ci siamo resi conto che non eravamo più padroni delle nostre aziende”.*

E' con questa battuta che una delle vittime ha commentato il blitz dei Carabinieri del 28 novembre 2008, che ha portato all'arresto di dieci tra boss ed esattori che operavano nell'area industriale di Carini, in provincia di Palermo. Dalle indagini è emerso che alcuni dei taglieggiati pagavano il *pizzo* da quarant'anni!

Il comparto delle costruzioni, in tutte le sue fasi, è sicuramente una delle attività più esposte alle richieste estorsive, così come i supermercati e gli autosaloni e tutte quelle attività intorno alle quali ruota una vasta clientela e che fanno della *tranquillità* un fattore di successo: bar, ristoranti, discoteche, pubblici esercizi in genere.

## **IL PIZZO CON LA FATTURA**

*“Non esiste togliere, non esiste diminuire. Il commerciante è in difficoltà? Va bene, quando ha i soldi paga”.*

Cosimo Vernengo, rampollo di una delle più note famiglie mafiose palermitane, condannato all'ergastolo per la strage di Via D'Amelio, in cui perse la vita il giudice Paolo Borsellino, arrestato nel 2004, aveva in testa le regole eterne del *pizzo*, sia pure adattate alla nuova situazione. Un'adattabilità che ha consentito agli esattori di accontentarsi anche di piccole somme, di accettare pagamenti rateali, di garantire l'anonimato a chi paga e, perché no, di fatturare anche il costo del *pizzo*: *“... poi eventualmente se hai bisogno - avrebbe detto un estorsore al commerciante recalcitrante - ti posso procurare una pezza d'appoggio”.*

Un imprenditore edile intercettato si lascia andare ad uno sfogo con parole a dir poco colorite: *“Gran cornuto che è, è venuto due volte a farmi fatture, cinquemila e cinquemila, levando l'IVA ottomila e duecento. Gran cornuto è venuto per Pasqua e gli ho detto non te li ho dati, passa a Natale gli ho detto...”.*

La riscossione del *pizzo*, infatti, è *diventato un lavoro* sempre più pericoloso: sia per i mafiosi, sia per gli imprenditori acquiescenti. Le condizioni ambientali sono sempre più difficili, si rischia di essere filmati o fotografati, di veder comparire il proprio nome o quello della propria azienda sulla stampa, perché segnata su un *libro mastro*, ci si espone a una denuncia e a un processo per favoreggiamento.

Grazie all'ottimo lavoro di magistratura e forze dell'ordine, che ha portato allo smantellamento di numerosi clan, e all'aumento delle denunce e delle collaborazioni, apprezzabile segnale di reazione all'intimidazione mafiosa che proviene da parte del mondo imprenditoriale, il *sistema* ha subito dei contraccolpi: "Se un commerciante aderisce un'associazione antiracket non ci andiamo, non chiediamo il pizzo".

Parola del pentito Giuseppe Di Maio, genero del mafioso Giuseppe Bocchiaro, della famiglia palermitana di Santa Maria di Gesù. Chiedere il *pizzo* a chi aderisce ad un'associazione porta più *camurrie* (noie, *nda*), che soldi in cassa.

Si cercano allora soluzioni alternative, che non intaccano né il principio di sovranità connaturato al racket, né gli introiti economici, ma contemporaneamente abbassano il rischio di una denuncia e di un arresto. Tali *alternative* si manifestano in forme diverse, secondo i territori e le caratteristiche delle diverse famiglie mafiose.

L'evolversi del fenomeno, inoltre, ha portato a una distinzione dei compiti, sia tra clan e cosche diverse, sia all'interno dello stesso gruppo. Infatti, come qualsiasi azienda che si rispetti anche la Mafia Spa tende a distinguere le competenze. Da una parte troviamo i *manager*, cioè quelli che avvicinano ogni attività economica-imprenditoriale con il volto *conveniente della collusione*, piuttosto che quello spietato della minaccia. Questi detengono un grosso potere economico-finanziario, hanno propri rappresentanti nelle amministrazioni locali e tra il ceto politico emergente, sono interessati più agli appalti e alle grandi opere, che al controllo del territorio.

I gruppi più strutturati lasciano alle nuove leve, giovani senza scrupoli, ambiziosi, arroganti e, sempre più spesso consumatori abituali di cocaina, l'aspetto più spicciolo della riscossione. A questi si aggiungono i clan e le cosche più deboli, quelle che non possono permettersi il lusso di perdere il controllo di una strada o di un mercatino rionale. Questo secondo aspetto è molto più evidente nelle aree in cui il clan non detiene un forte controllo del territorio e deve ricorrere ad atti intimidatori, anche eclatanti, per imporre la propria sovranità.

#### **TUTTI I MODI DI DIRE PIZZO**

Come abbiamo visto l'estorsione può consumarsi in svariati modi e non si esaurisce con la semplice richiesta di denaro in contante. I metodi sono i più svariati e vanno dalla cosiddetta *messa a posto*, alla richiesta di contributi per la locale squadra di calcio o per la festa patronale, dall'approvvigionamento, chiaramente gratuito, di beni e di servizi, all'imposizione di mano d'opera e forniture. In tutti i casi, però, l'intimidazione e la violenza rimangono le costanti di quest'odioso reato, così come rimane immutata, nel tempo, la regola principale dell'estorsione: *si paga alla famiglia competente per territorio*.

L'organizzazione può tollerare che un commerciante non paghi il *pizzo*, ma è inflessibile se qualcuno, senza autorizzazione, raccoglie le estorsioni in un territorio non di sua competenza. Il pagamento avviene *una tantum* all'ingresso o sub ingresso, in un'attività

commerciale, alle feste comandate (Pasqua, Ferragosto e Natale), ovvero si pattuiscono rate mensili o settimanali, di solito rapportate al giro d'affari dell'impresa, ai metri quadri del negozio, all'ubicazione o al numero delle vetrine. In questo caso ci troviamo di fronte ad un ferreo controllo del territorio.

#### **CONTRIBUTI IN NATURA**

I *contributi in natura* sono una forma estorsiva che non deve essere assolutamente sottovalutata, perché non si tratta solo di una questione di soldi, ma anche di prestigio. Come ha dimostrato una recente operazione a Palermo che ha messo in luce come il titolare di un bar-ristorante fosse costretto ad organizzare gratuitamente cerimonie nuziali e battesimi per i familiari dei mafiosi. A Messina, invece, per dieci anni il titolare di un panificio di via Garibaldi è stato costretto a regalare ogni giorno pane o focaccia al boss del rione Villa Lina, Giuseppe Mulè, alla convivente Floriana Rò e agli affiliati al clan di Giostra. Il pagamento del *pizzo* può avvenire anche attraverso la cessione di merce.

A Catania, invece, la mafia vincente dei Santapaola si accontentava di ciò che poteva portar via alla vittima. Se questi era titolare di un bar gli estorsori chiedevano gratis, alimenti e prodotti dolciari ai titolari di abbigliamento costringevano a cedere abiti con forti sconti. *“Sono le estorsioni che il gruppo linerì ha compiuto tra il 2006 e il 2009. Senza la guida carismatica del capo, Angelo Santapaola, il gruppo è andato allo sbaraglio e i vari esponenti di spicco si sono adeguati alle esigenze delle vittime chiedendo il pagamento del pizzo in solido”*

#### **CAVALLO DI RITORNO**

A queste modalità tradizionali di pagamento del pizzo, ancora oggi tutte presenti, se ne aggiungono altre che danno il senso della pervasività delle organizzazioni criminali, il loro agire tra arcaicità medievali e prassi futuristiche. Una delle più praticate è quella del cavallo di ritorno. Una pratica estorsiva a sé, diffusa in tutto il Mezzogiorno con particolare evidenza in Puglia e in Campania. Questa tecnica si va sempre più professionalizzando, con l'impegno di numerose batterie dislocate sul territorio e collegate tra loro per la ripartizione dei ruoli. Non di rado la refurtiva viene cannibalizzata per la vendita al dettaglio dei pezzi di ricambio.

Accanto ad una dimensione sociale, come il furto di automobili o motocicli, il cavallo di ritorno ne assume un'altra con più spiccate caratteristiche estorsive nelle campagne attraverso il furto di mezzi agricoli. Nell'ampia congerie di condotte simili, quanto mai diffuse nei territori campano e pugliese, il dato relativo alla natura dei veicoli rubati ed oggetto della richiesta estorsiva è tutt'altro che irrilevante. A differenza delle automobili e dei motocicli, infatti, i trattori e gli altri mezzi agricoli si caratterizzano per alcune peculiarità che ne renderebbero meno conveniente il furto, rispetto l'estorsione. I veicoli agricoli, infatti, sono estremamente costosi e mantengono la loro utilità e capacità operativa anche per decenni. Ragione per cui, per gli agricoltori che ne sono proprietari, la sottrazione costituisce un danno economico notevole, il che li rende maggiormente sensibili e disponibili alle richieste estorsive.

### **RACKET DEI VIDEOPOKER**

L'imposizione di macchinette per il gioco d'azzardo, conosciuto come il racket dei videopoker, è una forma d'imposizione estorsiva partita dalla Campania ed estesasi a tutto il territorio nazionale. Tale forma di racket rappresenta una delle modalità di ingresso della mafia nel cuore delle imprese. L'imposizione di videopoker è anche uno dei metodi più usati per entrare in contatto con le aziende del Centro e Nord Italia, come ha dimostrato la recente operazione del maggio 2011 a Rivoli (TO). Nel piccolo centro cittadino è stato individuato in un capannone, che fungeva da laboratorio clandestino e dove venivano clonati e assemblati i videopoker che un'organizzazione criminale installava in bar e locali di tutto il torinese. All'interno del magazzino sono state ritrovate sessanta slot machine e circa duecento schede elettroniche, alcune vergini e altre già clonate, oltre a diverso materiale informatico, componentistica e pezzi di ricambio. L'associazione criminale di tipo mafioso, già smantellata nel dicembre 2010, era specializzata in estorsioni nei confronti di imprenditori e gestori di sale da gioco. Usando minacce e intimidazioni imponeva proprie regole ai locali e aveva preso il controllo di diverse attività economiche nella provincia, mantenendo i contatti con altri gruppi criminali legati alla 'ndrangheta calabrese e Cosa nostra siciliana. Dodici le persone arrestate, tra cui cinque fratelli ritenuti le menti del gruppo.

### **LA LEGGE DEL 3%**

Nel settore dell'edilizia e degli appalti pubblici vige la legge del 3%. Una tassa fissa imposta dalle organizzazioni camorristiche e mafiose per ottenere il permesso ad eseguire i lavori e garantire la sicurezza dei cantieri. Una legge che vale per tutti, dai piccoli imprenditori locali, alle grandi imprese del Nord Italia. La causale del versamento è sempre la stessa: il sostegno alle famiglie dei carcerati, o il pagamento delle spese legali.

Invero la mafia imprenditrice è in grado di controllare l'aggiudicazione degli appalti attraverso vari sistemi, che in sostanza non sono altro che varianti, a seconda delle tipologie di gara, del famoso *tavolino di Siino*. Quando si tratta però d'importanti opere pubbliche aggiudicate dai grandi contractors, le organizzazioni locali, su cui territorio ricadono le opere, si muovono in due direzioni: la richiesta del pizzo e l'imposizione di subappalti, manodopera e servizi vari.

A Palermo la messa a posto è stata richiesta anche nel cantiere per la costruzione di trecento alloggi all'interno del carcere Pagliarelli. I particolari emergono dall'inchiesta Codice rosso sfociata nell'esecuzione di sei ordinanze di custodia cautelare fra Carini e Partinico (Pa). L'imprenditore Andrea Salvatore Impastato, già condannato per la sua vicinanza con Bernardo Provenzano, l'8 maggio 2009 viene intercettato seduto al tavolino di un noto bar della borgata marinara di Mondello, mentre parla con l'imprenditore Pietro Manno, cui si sarebbe rivolto per conoscere le ragioni della sua esclusione dalla fornitura di calcestruzzo in alcuni cantieri. Impastato non si dà pace e chiede a Manno quale strada deve seguire per risolvere la questione, questo dopo una iniziale diffidenza rimprovera ad Impastato di non avere rispettato la prassi: *"... lei lo sa meglio di me, non è che ci passò stamattina è nato stamattina! È una vita che lei fa questo mestiere"*.

Come dire: non hai pagato, niente lavoro.

## IL COSTO DELLA PAURA

Come si può vedere la richiesta del *pizzo*, sia pure diversa nelle sue modalità è sempre opprimente, generalizzata nel quartiere, individualizzata nel quantum. Il racket, in tal modo, è cresciuto nella dimensione della quotidianità, si è imposto come fatto abitudinario, entrando nella cultura della gente e quindi nelle botteghe, nelle aziende, nei cantieri, negli studi professionali, trascinando a tal punto che si è propagato all'intera vita sociale toccando banche, condomini, case popolari, e persino scuole e chiese.

D'altra parte, oggi, le esigenze di denaro da parte delle cosche per mantenere un alto numero di carcerati sono diventate più pressanti e, proprio a causa degli arresti, i vari clan sono entrati in fibrillazione. S'intimidisce per costringere a pagare, magari offrendo la pezza di appoggio dell'acquisto consigliato, o per incutere paura al clan rivale che tende a prevalere, o per rilevare direttamente l'attività. Come sta avvenendo soprattutto a Reggio Calabria, dove le 'ndrine non vogliono il *pizzo* dai commercianti ed artigiani, vogliono soprattutto che se ne vadano.

I soldi versati nelle *bacinelle* o *pignatuni* o *spartenza*, tutte espressioni con cui i vari clan definiscono la cassa comune nella quale confluiscono tutti gli introiti del *pizzo*, hanno superato abbondantemente i nove miliardi di euro, di cui oltre cinque miliardi a carico dei soli commercianti. Il dato, sebbene in calo, rimane un costo che, rapportato alla crisi economica, diventa sempre più insopportabile per le imprese che preferiscono chiudere o cambiare città, piuttosto che denunciare. Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece il numero dei commercianti taglieggiati che oscilla intorno alle 160.000 unità.

Il racket delle estorsioni continua a rimanere un fenomeno diffuso innanzi tutto nelle grandi città metropolitane del Sud. In Sicilia sono colpiti il settanta per cento dei commercianti, soprattutto a Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Catania e Messina dove si arriva anche a percentuali dell'ottanta-novanta per cento. Una situazione talmente pervasiva da far comprendere che, in alcune zone, a *non pagare il pizzo* siano solo le imprese già di proprietà dei mafiosi o con cui si sono stabiliti rapporti collusivi e affaristici.

### QUANTO SI PAGA A PALERMO

	PALERMO IERI	PALERMO OGGI
Banco al mercato	5-10 Euro	15 Euro
Negozio	100-200 Euro	250 -500 Euro
Negozio elegante o al centro	500-1000 Euro	500-1000 Euro
Supermercato	3000 Euro	3000 Euro
Cantiere aperto	2-3 %	5-7%

Un atteggiamento morbido, si diceva, ma ineludibile. Così un ristoratore di Gela che chiedeva un differimento del *pizzo* di 1.500 euro mensili perché il lavoro gli era diminuito e le entrate crollate, si è sentito rispondere dal proprio estorsore con tono fermo: *“ma ti risulta che i carcerati sono morti?”*

Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece i **commercianti taglieggiati**

che oscillano intorno ai **50.000 nell'intera regione**

Un altro dato importante da segnalare è il notevole aumento, a seguito dell'avvento dell'euro, di queste "tasse", che hanno fatto affluire nelle casse della criminalità una somma che attualmente supera i **1.700 milioni di euro**.

Gli imprenditori edili sono tra le vittime preferite dal racket. La stragrande maggioranza di loro è costretta al pagamento di tangenti fisse, che si trasformano in vere e proprie imposte aggiuntive, oppure sono costretti ad abbandonare le opere in corso, per lasciare il posto ad imprese legate alla criminalità organizzata.

Un dato interessante è poi il coinvolgimento nell'attività estorsiva di semplici operai, ai quali viene intimato di sospendere i lavori, di abbandonare il posto di lavoro oppure vengono rapinati di tutto il denaro che portano con sé: tutto ciò al fine di paralizzare l'attività dell'impresa e costringere l'imprenditore al pagamento del pizzo.

Ma a suscitare l'interesse della malavita è soprattutto il settore degli appalti di opere pubbliche; a confermare questa tendenza, infatti, sono le recenti scoperte di affari "in odor di mafia" riguardanti tra l'altro: le estorsioni alle imprese impegnate nei lavori

. Un grosso giro di affari, utile a "convertire" le ingenti e illecite somme di denaro nelle disponibilità dei clan, in materiali edili, tangenti, subappalti ed investimenti immobiliari soprattutto nel nord Italia.

A seguito di numerose indagini si è poi scoperto che sempre più spesso le ditte appaltatrici, temendo atti di violenza contro persone e mezzi utilizzati, ancor prima di cominciare i lavori, rinunciano o nella maggior parte dei casi contattano direttamente i gruppi criminali della zona, per contrattare il prezzo dell'estorsione.

## **LA MAPPA DEL PIZZO IN SICILIA**

### **PALERMO TRA INTIMIDAZIONI E PIZZO: COSA NOSTRA SI RIORGANIZZA**

*"Devo convenire che nonostante i proclami e gli arresti la situazione non è molto mutata a Palermo, in quanto ancora pagano in molti sebbene per importi molto bassi. Le denunce nella maggior parte dei casi avvengono dopo gli arresti quando si è chiamati dai magistrati a confermare quanto emerso nel corso delle indagini, insomma non spontaneamente".*

Francesco Del Bene, sostituto procuratore della DDA di Palermo, Pubblico Ministero in tutti i più importanti processi in atto per racket, sintetizza così la situazione attuale nel capoluogo siciliano. Alla luce della condanna a 141 anni complessivi di carcere per gli imputati del processo *Addiopizzo*, tra cui boss e gregari del calibro dei Lo Piccolo, aggiunge una sua visione dello stato in cui si trova l'organizzazione mafiosa.

*"Per quanto concerne la struttura di Cosa nostra, attualmente, si registra una fase di riorganizzazione anche se non vi sono collaboratori di giustizia recenti. Non saprei confermare se si tratta di una Cosa nostra federata, di certo le famiglie mafiose hanno raggiunto un accordo, probabilmente nella prospettiva di trovare un nuovo capo carismatico che delinei la strategia futura. Gli interessi economici sono concentrati negli appalti e nelle estorsioni perché forniscono la liquidità necessaria per il mantenimento delle famiglie degli arrestati e gli avvocati".*

La piaga che affligge l'imprenditoria palermitana rimane, quindi, il *pizzo* e il vero salto di qualità nella lotta alla mafia può essere garantito solo con una maggiore incisività nel combattere il racket.

*"Incassati, 23.000 euro. Da incassare, 17.000"*

*"Banco salumi, 4.000. Vetrinetta, 2.000. Merce varia, 14.000 + sei mesi di attività + Iva non pagata, mesi tre, 50.000 euro".*

Tali cifre sono solo una minima parte della lunga lista del *libro mastro* di Antonino Pellingra, il braccio operativo di Giuseppe Biondino, l'ultimo reggente di San Lorenzo, arrestato nel giugno 2010, nel corso dell'*operazione Nuove alleanze*. Questa ha dimostrato come i boss, negli ultimi tempi, avessero deciso di mettere da parte contrasti e rivalità, e di suggellare la pace tra due gruppi storicamente nemici: quello che faceva capo a Gianni Nicchi, e quello dei Lo Piccolo. In tal modo Cosa nostra tentava di rafforzarsi e per riuscirci il *pizzo* doveva essere riscosso a tappeto.

La dimostrazione che a pagare il *pizzo* fossero proprio tutti, compreso lo stigghiaro e il panellaro, lo ha confermato anche Salvatore Giordano, che ha parlato anche dei ricatti che faceva allo Zen per conto di Cosa nostra. Non ci sono, infatti, solo imprese nelle mire delle famiglie palermitane. Nel quartiere popolare Zen, naturale serbatoio del reclutamento di manovalanza mafiosa e della quasi immediata capacità di riorganizzazione degli assetti mafiosi, ad essere minacciati erano anche i semplici inquilini, come è emerso dall'*operazione Addio pizzo 3*, a cui veniva richiesto il *pizzo* per l'erogazione di acqua e luce.

Se passiamo dallo Zen al centro della città, la situazione non cambia molto. Non solo il *pizzo* viene pagato a tappeto, ma quando è possibile le famiglie s'infiltrano all'interno delle imprese. Lo ha dichiarato Baldassare Ruvolo, raccontando ai magistrati come il titolare di una nota panineria fosse, in realtà, socio di un capocosca:

*"Posso riferire che le paninerie Di Martino pagavano per gli esercizi di via Petrarca e via Mazzini alla famiglia di Resuttana. In particolare, Di Martino pagava a Michele Pillitteri che era stato inviato dal fratello Calogero Pillitteri. Per la panineria di piazza Leoni, invece, Di Martino non pagava nulla anche perché della stessa erano soci di fatto Nino Lucchese e il suocero dello stesso Lucchese. Spesse volte ho prestato soldi a Di Martino, che mi disse che era costretto a comprare la sua carne da Michele Pillitteri".*

Un imprenditore edile, invece, sarebbe stato costretto a cedere a prezzi stracciati tre appartamenti del palazzo realizzato accanto alla caserma dei carabinieri.

*"Cento euro a funerale così avevamo assicurato un gettito medio giornaliero di 5.000 euro"*

E' il *pizzo* sui funerali. Denaro liquido facile e sicuro, secondo il pentito Manuel Pasta, visto che gli stessi mafiosi avevano stimato dai quaranta ai sessanta funerali celebrati ogni giorno. L'incasso, non potendo essere facilmente distribuito rispettando i confini territoriali, finiva in una cassa comune dalla quale veniva poi ripartito a tutte le famiglie.

E' evidente che, al contrario di quanto una certa retorica tenta di accreditare, la *rivoluzione* contro il racket non si è affatto verificata, semmai, a volere essere ottimisti, siamo di fronte ad una lenta avanzata della legalità. Del resto il numero dei denunciati è nell'ordine di qualche decina, rispetto a un comparto produttivo che conta migliaia di operatori. Continuano, poi, ad essere ancora troppo pochi gli imprenditori che



collaborano. Gli ultimi, in ordine di tempo, sono stati il proprietario di una gioielleria e il titolare di un biscottificio che hanno testimoniato nell'aula del Tribunale di Palermo contro i loro estorsori durante il *processo Cerbero*, che vede imputati alcuni appartenenti alle cosche di Brancaccio, Porta Nuova, Santa Maria di Gesù, Borgo Vecchio.

Certo non tutto è rimasto come prima. I colpi inferti si fanno sentire, ma è altrettanto viva la capacità di Cosa nostra palermitana di cambiare strategia, reinventandosi nuove modalità di riscossione del *pizzo*. La richiesta è sempre più individualizzata, *costruita* appositamente su misura dell'impresa da vessare. Il territorio e i negozi da *visitare*, si studiano a tavolino e niente è lasciato al caso. I rischi aumentano e, quindi, in alcune imprese, è opportuno non farsi vedere tutti i mesi, rimandando la riscossione della *tassa*, notevolmente aumentata, a Pasqua e Natale ed eventualmente a Ferragosto. Quello che era un extra, il *regalo* ai carcerati, ora diventa la norma.

Una situazione che era emersa subito dopo la cattura di Salvatore Lo Piccolo e di altri due boss di prima grandezza, come Andrea Adamo, capo della cosca di Brancaccio, e Gaspare Pulizzi, capo mafia di Carini. Dai molti *pizzini* recuperati si era compreso come il clan avesse in corso diversi taglieggiamenti contro commercianti ed imprenditori, soprattutto nella zona compresa fra San Lorenzo, Sferracavallo, Tommaso Natale e la zona industriale di Carini. In alcuni casi ci troviamo di fronte ad *estorsioni di ritorno*, cioè la richiesta degli arretrati per il periodo in cui i pagamenti sono stati interrotti dagli arresti delle forze dell'ordine, o ancora di fronte a settori che, fino a qualche anno fa, non erano toccati dalla riscossione del *pizzo*.

Giuseppe Abbate, a capo della famiglia del Borgo Vecchio, invece, ha imposto la legge del 3% anche al porto per la realizzazione dei lavori di impiantistica navale eseguiti dalle Officine Marino srl di Isola delle Femmine. Complice un insospettabile pensionato del territorio della provincia, Abbate ha agganciato l'imprenditore e gli ha concesso uno sconto del cinquanta per cento: 75.000 euro netti in quattro tranches.

Sono stati almeno venti gli imprenditori e i commercianti taglieggiati dai boss del mandamento di Porta Nuova. I titolari di due imprese edili avrebbero dovuto pagare *urgentemente* la *messa a posto* dei cantieri di via Ricasoli e di via Gaetano Daita. Stessa sorte per i cantieri di via Tornieri, dove si stavano realizzando alcuni lavori di ristrutturazione, e quello di un edificio, in via Magione, gestito dalla Codim srl. Nel mirino dei boss era finito pure l'hotel President di via Crispi. L'amministratore della società che gestisce l'albergo ha ammesso che nel 2004, 2005 e 2006, in occasione delle feste di Pasqua, era stata pagata una tangente da cinquemila euro a Ignazio Di Marco. Nel 2007, al Di Marco gli è stata addirittura offerta la gestione del parcheggio dell'hotel, che già di fatto monopolizzava abusivamente da anni. Ha ammesso l'estorsione anche uno dei soci della pizzeria Bellini, che si trova alle spalle di Palazzo delle Aquile. Cinquecento euro, come anticipo sulla somma complessiva di mille euro per i periodi di Pasqua e Natale.

Le inchieste e le rivelazioni di diversi collaboratori di giustizia dimostrano come, all'interno di Cosa nostra palermitana, si stia avviando un riposizionamento delle famiglie. L'esigenza è quella di dare stabilità, affidandosi a uomini esperti e dal riconosciuto carisma criminale, e di ringiovanire la struttura organizzativa, attraverso alleanze e un interscambio di uomini. Anche gli atti intimidatori nei confronti delle attività produttive ci aggiornano sulle attività delle cosche, sui nuovi assetti organizzativi e sulla

mappa delle estorsioni nelle diverse zone della città.

Conferma di ciò lo abbiamo con l'arresto, nel marzo 2010 di un insospettabile professionista: Giuseppe Liga, con l'accusa di essere l'erede di Tommaso Natale e Salvatore Lo Piccolo. A Liga, conosciuto come l'*architetto*, vengono contestate le accuse di associazione mafiosa ed estorsione. E' la conferma che Cosa nostra palermitana è ritornata nei salotti buoni della città. Solo in questo modo si spiega il perché un consulente finanziario sia diventato un capomafia in piena regola. Uno stimato professionista che tiene la *cassa* della famiglia, compie estorsioni, arruola i *picciotti*, controlla in territorio. Con Liga vengono arrestati anche Giovanni Angelo Mannino, cognato di Salvatore Inzerillo, uno dei padrini della vecchia guardia, ucciso nel 1981 all'inizio della guerra di mafia. A modo suo, un insospettabile: dopo l'assoluzione nel processo *Iron Tower* dall'accusa di traffico internazionale di droga (1992), era diventato lo stimato gestore del ristorante *Lo Sparviero*. Altri arrestati eccellenti sono stati Agostino Carollo e Amedeo Sorvillo, due imprenditori palermitani che avrebbero fatto da prestanome a Liga nella società Eu.te.co - Euro tecnica delle costruzioni.

Sono nomi che confermano come, ai vertici di Cosa nostra, siano tornati i *palermitani*. Quasi si realizzasse la teoria dei corsi e ricorsi storici teorizzata dal filosofo Gian Battista Vico, i mafiosi della vecchia guardia che, negli ultimi vent'anni, sembravano essere rimasti ai margini dell'organizzazione, ma in realtà si dedicavano a curare i lucrosi affari rimasti in piedi con gli Stati Uniti.

In altri mandamenti, invece, non ci sono più capi riconosciuti, lo stesso numero degli affiliati si è drasticamente ridotto e ciò ha dato spazio ad una serie di *figuri* che si occupano di gestire i traffici correnti, a cominciare dalla riscossione del *pizzo*. Questa polverizzazione non ha, però, diminuito l'operatività delle famiglie, né la pressione estorsiva, anzi la stessa si è intensificata e solo per permettere ai vari clan di dimostrare di esserci. Lo dimostra l'escalation degli atti intimidatori dell'ultimo anno: *i biglietti da visita di Cosa nostra*. Atti che tendono a dimostrare la vitalità delle famiglie e la loro incombente presenza.

ATTI INTIMIDATORI A PALERMO			
2010			
DATA	TIPO INTIMIDAZIONE	ATTIVITA' INTIMIDITA	LOCALITA'
03-gen-10	incendio	negozio abbigliamento "Sottokosto"	via Filippo Corova
04-gen-10	incendio		via Cordova
07-gen-10	colla attak	torrefazione	via Antonio Ugo
10-gen-10	danneggiamento vetrina	abbigliamento "Primavisione"	via Bandiera
10-gen-10	danneggiamento vetrina	abbigliamento "Primavisione"	via Finocchiaro Aprile
12-gen-10	colla attak	negozio telefonia mobile	corso Pisani
14-gen-10	incendio	panificio "Il Fornaio"	q.re Arenella
14-gen-10	colla attak	negozio Calzature "Arianna"	c.so Tukory
14-gen-10	colla attak	negozio abbigliamento "frequenza uomo"	c.so Tukory

18-gen-10	incendio	pizzeria	Via Padre Puglisi
18-gen-10	danneggiamento	centro scommesse	via Bari
02-feb-10	incendio 5 pulman	noleggio pulman	via Mango
02-feb-10	colla attak	azienda impianti elettrici	
07-feb-10	incendio e colla attak	panificio "Stella di Sicilia"	via Galletti
11-feb-10	danneggiamento vetrina	negozio pelletterie "Bagagli"	via Libertà
13-feb-10	danneggiamento e attak	centro benessere	via Villa Sperlinga
19-feb-10	incendio	Ciro's Spritz	Via Enrico Amari
25-feb-10	colla attak	cartolibreria "il triangolo"	via Gaetano la Loggia
01-mar-10	incendio	bar "Ciro's Spritz"	via Emerico Amari
02-mar-10	incendio	bar "Ciro's Vintage"	via Galileo Galilei
23-mar-10	colla attak	"Eni Gas Power"	via Resuttana
23-mar-10	colla attak	garage "immobiliare Finim Diaco"	via del carabiniere
24-mar-10	incendio	negozio "L'angolo del detersivo"	via Imene
25-mar-10	colla attak	bar Martorana	via Principe
25-mar-10	colla attak	vendita frutta e verdura	via Principe
25-mar-10	colla attak	autoscuola "Valenza"	via Principe
25-mar-10	colla attak	"Arte della Pietra"	via Buzzanca
14-apr-10	incendio mezzi	soc. noleggio "Arizona Travel"	
20-apr-10	colla attak	bar "Capriccio"	p.za Leoni
20-apr-10	incendio	negozio abbigliamento "Terranova"	c.so Umberto
27-apr-10	Colla attack	Bar Capriccio	Piazza Leoni
27-apr-10	colla attak	ditta distributrice bevande "Cispa"	via Bernini
30-apr-10	colla attak	deposito caffè	via Antonio ugo
04-mag- 2010	danneggiamento	Agenzia di viaggi A.L.I.	Via Polara 24
06-mag-10	incendio	panificio "Padre Pio"	via Calatafimi
06-mag-10	colla attak	parrucchiere	via Cottolengo
14-mag-10	colla attak	supermercato "Fortè"	via Luigi Mancinelli
14-mag-10	danneggiamento	rivendita tabacchi	via Michele Titone
14-mag-10	danneggiamento	ditta calcestruzzo	via Vittorio Ducrot
23-mag-10	colla attak	officina per auto	via Riolo
23-mag-10	colla attak	salumeria	via Santissima Mediatrice
05-giu-10	colla attak	edicola	p.za Acquasanta
07-lug-10	colla attak	agenzia immobiliare "Tecnorete"	c.so Calatafimi
07-lug-10	colla attak	negozio "Amplisound"	c.so Calatafimi
07-lug-10	colla attak	ditta trasporti e traslochi	c.so Calatafimi
07-lug-10	danneggiamento	neg. abbigliamento "Zucchero Filato"	
17-lug-10	colla attak	stand mercato ortofrutticolo	via Monte Pellegrino
27-lug-10	colla attak	cantiere edile	via Seminario Italo Albanese
10-ago-10	colla attak	rivendita tabacchi	via Nebrodi
06-nov-10	colla attak	bar "Giacalone"	via Noce
14-dic-10	colla attak	cinema "Fiamma"	I.go degli Abeti

14-dic-10	colla attak	bar "Mercanti"	l.go degli Abeti
14-dic-10	colla attak	bar "Simposio"	p.za Amendola
29-dic-10	colla attak	panificio	p.za Europa
29-dic-10	colla attak	panificio	via dei Nebrodi

Questo stillicidio di attentati, intimidazioni, avvertimenti e minacce, diffuse in tutta la città è il segno che le famiglie sono in piena fibrillazione. Spesso le intimidazioni avvengono dopo arresti importanti e possono rappresentare il contraccolpo determinatosi dal vuoto di potere nel territorio.

Il 6 aprile scorso, infine, è stato ritrovato *incaprettato* il cadavere del boss Davide Romano. Erano anni che non accadeva un'esecuzione mafiosa al centro della città. Ma ciò che più colpisce è il luogo del ritrovamento: al centro della piazza della storica famiglia di corso Calatafimi, mandamento di Pagliarelli, che segna l'inizio di via Michele Titone. Il confine del mandamento. Quello di Romano è un cadavere che parla e ci dice che dopo gli arresti di Nicchi, dei Graviano e il suicidio in carcere di Gaetano Lo Presti, vecchi e nuovi poteri si ritrovano uno accanto all'altro. Prossimi, ma in competizione. In guerra per il controllo del territorio e per occupare gli spazi lasciati liberi, di stabilire un controllo unico per rimettere insieme un tessuto criminale ormai sfilacciato.

Per colpire la cosca rivale si colpiscono anche gli imprenditori, indipendentemente se *siano a posto o meno* con i pagamenti. L'obiettivo infatti è destabilizzare, rompere gli equilibri, eventualmente occupare spazi vuoti, comunque non dare certezze, per cui molti non sanno a chi pagare e tanti pagano spesso due volte a clan diversi.

Così capita ancora di vedere a pochi passi dal centro della città una testa di capretto scuoiata davanti alla porta d'ingresso di un ristorante, e per un negozio di abbigliamento che brucia ci sono proprietari di gioiellerie che trovano proiettili conficcati nella saracinesca e parrucchieri che non riescono ad alzare quella della propria attività perché trovano la serratura bloccata.

La situazione è ancora più grave nel territorio della provincia, come ci illustra il giudice Francesco del Bene, partendo dalla sua esperienza personale:

*“La situazione di Palermo è decisamente diversa rispetto alla provincia dove la cultura mafiosa è assolutamente imperante. In provincia non abbiamo alcun fenomeno di collaborazione né interna all'organizzazione mafiosa né da parte degli operatori economici, come dimostrato dalla vicenda di Partinico, ove negli ultimi mesi, nonostante i numerosi arresti, la situazione è di particolare allarme sociale”.*

Ed è proprio da Partinico e da Carini che si sviluppa l'*indagine Codice Rosso* che ha portato, nel gennaio di quest'anno, all'arresto di sei rappresentanti delle famiglie del posto. L'inchiesta è partita dall'imprenditore Andrea Impastato, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine per essere un prestanome di Bernardo Provenzano, proprietario delle aziende di Calcestruzzi Meditur e Prime Iniziative a Carini. Impastato, dopo aver scontato la condanna a quattro anni di reclusione per mafia, era uscito dal carcere nel dicembre 2008, ma gli inquirenti, sospettando che potesse rientrare nel giro mafioso, l'avevano messo da subito sotto controllo. Così, grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali, hanno scoperto che l'imprenditore riceveva intimidazioni nonostante la sua azienda fosse sottoposta a misure di prevenzione che gliene impedivano la gestione.

Non potendo assolvere alle richieste, Impastato avrebbe ricevuto diverse visite da due fiancheggiatori del capofamiglia di Carini, Calogero Passalacqua, tutte registrate dagli inquirenti. In una di queste intercettazioni, lo avrebbero minacciato di fargli chiudere l'azienda: *ti mettemu i catenazzi*. Nell'ambito della stessa inchiesta c'è un'altra intercettazione che ha fornito informazioni rilevanti circa il rapporto tra mafia e appalti e sono state registrate anche alcune riunioni, durante le quali i taglieggiatori imponevano alle vittime le modalità, i tempi e la consegna delle somme di denaro richieste.

#### **TRAPANI: LA TERRA DEL "CAMALEONTE"**

La *pax mafiosa* a Trapani, garantita dalla leadership di Matteo Messina Denaro, attualmente il più pericoloso tra i latitanti di Cosa nostra, permette ai clan presenti nel territorio di continuare le pratiche estorsive rivolte principalmente nei confronti degli imprenditori più interessati al settore degli appalti pubblici. Una mafia particolare quella trapanese, definita *sistemica* o *sommersa*, dove più che sul *pizzo*, l'interesse si concentra nell'inserimento nel processo produttivo. Le estorsioni sono diventate, infatti, uno strumento d'infiltrazione nelle società pulite. Quasi inesistenti i pentiti. Qualche imprenditore o libero professionista, di tanto in tanto, rende scarse dichiarazioni, senza mai spingersi verso una denuncia vera e propria, e la borghesia si mostra molto permeabile. Da sempre la mafia trapanese vive nei *salotti buoni*, entra in contatto diretto con amministratori pubblici e politici ed è pienamente inserita nel tessuto sociale ed imprenditoriale. Sostanzialmente non ci sono *punciuti*, *battezzati*, *affiliati*, ma soggetti imprenditoriali in grado di gestire al meglio ingenti risorse. Per il procuratore Piero Grasso:

*"Soggetti appartenenti o vicini all'organizzazione partecipano ad attività di turbativa del pubblico incanto, intervenendo pesantemente addirittura sulle stazioni appaltanti. Il territorio rimane ancora oggi rigidamente suddiviso in zone e i responsabili di ciascuna area territoriale pretendono la cosiddetta messa a posto; l'imprenditore sa sempre a chi deve rivolgersi, chi contattare".*

Non è paura, ma connivenza.

Le ultime operazioni di polizia hanno dimostrato come Cosa nostra trapanese abbia interessi nell'agricoltura, nel turismo, nella grande distribuzione, negli appalti ed anche nell'innovativo eolico, come ha dimostrato l'*operazione Eolo* del febbraio 2009. L'indagine ha messo in luce le dinamiche politiche e imprenditoriali che si sarebbero formate per la realizzazione degli impianti e, in particolare, quelle che hanno spinto l'amministrazione comunale di Mazara del Vallo, ma anche altre amministrazioni locali, ad optare per un programma di progressiva espansione dell'energia eolica. Il risultato più rilevante consiste nell'aver appurato che l'attività illegale d'imprenditori e politici avrebbe avuto un *imprimatur* mafioso. I boss avrebbero controllato gli affari sull'energia alternativa, anche mediante l'affidamento dei lavori necessari per la realizzazione degli impianti (scavi, movimento terra, fornitura di cemento e d'inerti) per un affare di centinaia di milioni di euro ai quali si aggiungono, per la stessa entità, gli ingenti finanziamenti regionali di cui le imprese hanno beneficiato.

Nel territorio della provincia trapanese la situazione è molto simile a quella del capoluogo. Sono state dieci le persone arrestate, tra cui due donne, nell'*operazione*

*Dioscuri*, che ha decapitato il clan mafioso di Alcamo ed ha ricostruito gli assetti del mandamento mafioso controllato dalla storica famiglia dei Melodia, strettamente legata a Matteo Messina Denaro, a cui i Melodia, da anni ai vertici del mandamento, avrebbero fatto riferimento in caso di dissidi con famiglie di altre zone. Per anni i fratelli Diego e Nicolò Melodia hanno combattuto una lotta fratricida per il controllo del mandamento, contendendosi i guadagni del racket delle estorsioni e la gestione degli affari illeciti della zona, creando anche due opposte fazioni, reclutando, ciascuno, i propri fedelissimi, mentre imprenditori e commercianti sarebbero stati costretti a far fronte alle richieste di *pizzo* di entrambe le cosche. Numerosi i danneggiamenti e le estorsioni scoperte dalla polizia: ai taglieggiamenti, spesso doppi, erano sottoposte concessionarie di auto e imprese. Le somme chieste andavano dai diecimila ai duecentomila euro.

Unica *zona franca* il comune di Castelvetro, dove è nato, nell'aprile 1962, Matteo Messina Denaro:

*“A Castelvetro la mafia non impone il pagamento del pizzo agli imprenditori locali, ma soltanto a chi viene da fuori. E i castelvetranesi devono pagare solo se hanno attività in altri centri”*

E' quanto ha dichiarato Giuseppe Grigoli, l'imprenditore, ex-gestore dei supermercati Despar nelle province di Trapani, Palermo e Agrigento. E questo per gentile concessione dell'illustre concittadino.

Ad Agrigento, la cui situazione non è molto dissimile da quella di Trapani, le famiglie locali hanno sempre subito una forte influenza da quelle palermitane, rimanendo peraltro un pilastro dell'intera organizzazione regionale. Oggi, a fronte di quanto sta accadendo nel capoluogo siciliano, è lecito chiedersi quali conseguenze si avranno nei due territori provinciali. Di fatto, la lotta al racket non ha mai raggiunto buoni risultati e la richiesta del *pizzo* si è, come in altre zone della regione, diversificata e sofisticata. L'usura, poi, soprattutto in questo periodo di forte depressione economica, è ancora molto diffusa.

Stando alle dichiarazioni di Nino Giuffrè, nell'agrigentino gli appalti alle imprese sono pilotati e le tangenti sono ripartite tra mafia e politici collusi. Giuffrè, durante il *processo Alta Mafia*, ha sostenuto che gli imprenditori hanno versato a Cosa nostra circa il due per cento dell'ammontare dei lavori, mentre il tre per cento è finito nelle tasche dei politici che hanno permesso il finanziamento dell'opera.

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati, ex capo di Cosa nostra nella provincia, hanno portato, invece, in carcere, nel settembre 2010, il sindaco di Castrolibero. Salvatore Ippolito, eletto al secondo mandato, è stato arrestato assieme a quattro mafiosi di rango della sua cittadina, con l'accusa di associazione mafiosa, in particolare di essere *stato a disposizione*, e per aver assegnato lavori e appalti a imprese gestite dai padrini. Infine, nell'aprile scorso, il Procuratore Generale di Palermo, Salvatore Messina, ha chiesto tre condanne per quaranta anni complessivi per gli imputati del *processo Marna*, dal nome dell'inchiesta che ha accertato una rete di estorsioni da parte di Cosa nostra. Tra le imprese colpite e intimidite la ditta Grisella, che sarebbe stata *avvertita* con un segnale inequivocabile: una bottiglia di benzina e un accendino su un mezzo dell'impresa.

Anche il pentimento di Calogero Rizzuto, che da mafioso dedito a controllare appalti ed a pianificare estorsioni è diventato il numero due del mandamento del Belice,

potrebbe portare ad importanti sviluppi. Nell'*inchiesta Scacco matto* Rizzuto è tra i principali protagonisti e, secondo le accuse, oltre ad essere al vertice della cosca sambucese, svolgeva anche funzioni di vice capo dell'intero mandamento coordinando le attività degli altri associati, organizzando e coordinando l'attività di estorsione e *messa a posto* delle attività produttive. Le indagini hanno permesso di disvelare l'organigramma mafioso delle famiglie di Sambuca, Santa Margherita Belice, Menfi, Sambuca di Sicilia (oltre che quelle di Sciacca e Burgio) e la commistione d'interessi mafiosi ed imprenditoriali di alcuni soggetti operanti nel territorio. Sempre nel territorio della provincia, anche Licata è duramente colpita da attentati, intimidazioni e auto bruciate e non è da sottovalutare il fatto che la cittadina ha un'economia prettamente agricola e, soprattutto in questo comparto, la mafia impone la propria legge, dal prezzo dei prodotti al confezionamento e alle ditte di autotrasporto, fino alla distribuzione dell'acqua nelle serre.

A Caltanissetta si comincia a respirare *un'aria nuova*, soprattutto per merito di due associazioni antiracket, nate nel corso del 2009. Nella città e nel Vallone non si manifesta un sistema estorsivo a tappeto come a Gela, ma Cosa nostra silenziosamente riesce ad inserirsi in tutte le relazioni economiche più importanti e vantaggiose. Il 14 gennaio 2010, è stato arrestato Giovanni Saluci, affiliato al clan Rinzivillo di Gela, ritenuto uno dei principali e più attivi esponenti del clan allora emergente Rinzivillo-Trubia, per conto del quale era dedito ad estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti. Importante anche l'*operazione Atlantide-Mercurio* del gennaio 2009 sugli affari illegali gestiti dalla famiglia Madonia e le estorsioni imposte alle imprese di una vasta zona della Sicilia. Tutti gli indagati sono accusati di associazione mafiosa, estorsione, usura, trasferimento fraudolento di valori, illecita concorrenza mediante violenza e minaccia.

A Gela, nel territorio della provincia, continua la dura lotta tra Stato e anti-Stato. La scomparsa del boss Daniele Emanuello non ha destabilizzato gli assetti interni delle famiglie, anzi le attività dei clan, che si spartiscono i guadagni provenienti dal traffico degli stupefacenti, dalle estorsioni e dal controllo degli appalti, sono proseguite senza sosta.

La pressione estorsiva è sempre molto forte e i diversi attentati intimidatori hanno lo scopo di tenere sotto pressione la cittadina. Malgrado il coraggio degli imprenditori che si sono raccolti intorno all'associazionismo antiracket, non passa notte, infatti, che non sia segnata dai bagliori di un incendio. Uno dei più inquietanti episodi risale al febbraio scorso quando, in piena notte, è stato versato del liquido infiammabile nella sala scommesse Goldbet. Anche se il titolare dell'esercizio commerciale ha dichiarato di non aver mai subito minacce, gli investigatori seguono la pista del racket, rafforzata da una precedente intimidazione nei confronti dell'autolavaggio Number One. In quest'ultimo caso sono stati sparati otto colpi di pistola contro la saracinesca.

L'*operazione Quattromura* ha consentito di tracciare le strategie e i rapporti intercorsi tra Stidda e Cosa Nostra dai primi anni Novanta ad oggi, registrando una concordata e rispettata spartizione delle gestioni economiche oggetto di reimpiego illecito, con il versamento reciproco, in alcuni casi, di percentuali sugli introiti. La pianificazione degli accordi finanziari-economici tra le due consorterie venivano stabiliti a tavolino con riunioni ad *hoc* alle quali partecipavano direttamente gli elementi di spicco delle due

organizzazioni, stabilendo regole e percentuali da suddividersi. Gli affiliati incaricati della riscossione del *pizzo* apprendevano solo all'atto della tentata estorsione, dagli stessi prestanome presenti presso le ditte, che le stesse erano riconducibili alle rispettive organizzazioni criminali e, quindi, verificatane l'attendibilità, la ditta veniva esclusa dalla riscossione estorsiva. Solo per le festività di fine anno, secondo le ricostruzioni fornite dai collaboratori, i gestori delle attività controllate dalle organizzazioni criminali erano invitati a elargire un proprio contributo che costituiva un vero e proprio *fondo cassa* per le famiglie dei consociati detenuti che, in tal modo, avrebbero potuto pagare più agevolmente le spese legali conseguenti ai processi in corso.

Con l'arresto di Maurizio Saverio La Rosa e Maurizio Trubia è emerso come il clan fosse riuscito ad imporre il pagamento del *pizzo* a imprese di Gela che eseguivano lavori pubblici anche a Milano. Nell'ambito dell'*operazione Cerberus*, invece, sarebbe emerso il ruolo di primo piano detenuto nell'organizzazione da Calogera Pia Messina, ottantuno anni, madre del defunto boss Daniele Emmanuello.

L'*operazione Leonina Societas* del maggio 2010, infine, che ha portato all'arresto di sette persone, ha dimostrato come Cosa nostra gelese spingesse i propri interessi, oltre che sugli appalti, anche sulla squadra di calcio di Gela, all'epoca dei fatti (1998) chiamata *Juветerranova*.

A **Catania**, le cosche sono storicamente frammentate e in continua evoluzione. Tra tutte solo una, guidata da Benedetto Santapaola, può essere considerata organica a Cosa nostra, le altre o cercano alleanze o si pongono in netto contrasto. Esattamente come a Palermo, a cui molte sono legate da rapporti organici di vecchia data, le azioni repressive e l'arresto dei capi storici e di alcune giovani leve hanno provocato uno stato di difficoltà per l'intera organizzazione.

Nel territorio catanese si contano sei famiglie storiche, cui dobbiamo aggiungere piccole bande di manovalanza malavitoso, formati da giovani che possono essere considerati dei veri e propri mercenari, dal momento che si spostano da una famiglia all'altra a seconda delle convenienze. Molte volte i passaggi dall'uno all'altro clan è dovuto a contrasti per la suddivisione delle zone di spaccio.

Malgrado ciò, continua a permanere una sorta di patto di non belligeranza, ma si registrano anche forti ed inequivocabili segnali di riorganizzazione. Per esempio, il clan Cappello, solitamente avversario dei Santapaola (famiglia riconosciuta alleati ai Laudani) è in una fase di espansione sul territorio. Dalle indagini emerge che Cosa nostra palermitana ha incaricato le famiglie catanesi della gestione dei rapporti di affari nel campo delle estorsioni e degli appalti con le famiglie di Barcellona Pozza di Gotto e di Mistretta, onde evitare il sorgere di ulteriori contrasti tra le varie famiglie siciliane. Ruolo importante ha anche la famiglia La Rocca di Caltagirone, che tiene i collegamenti con le famiglie di Enna, Gela e Siracusa, influenzando anche la situazione catanese, dopo l'indebolimento dei Santapaola.

Sostanzialmente, le famiglie in campo sono le stesse, ma con rapporti di forza diversi rispetto a quel tragico 1991, quando i morti ammazzati arrivarono a quota centoventuno. Da una parte, troviamo la cupola di Cosa nostra che, oltre ai Santapaola, comprende i Laudani e i Di Mauro e, dall'altra, i Cursoti del quartiere Antico Corso di Catania e i Cappello, non affiliati a Cosa nostra.



La cappa di omertà che copre la città, con i pochi procedimenti legati a reati estorsivi, non segnalano uno stato di grazia della città etnea bensì una preoccupante mancanza di denunce. Secondo l'avvocato Giusy Mascali, storica esponente dell'associazione antiracket.

*“I dati riguardanti i procedimenti pendenti, per come sono espressi, non consentono di verificare i procedimenti iniziati su denuncia della vittima e quelli a seguito di intercettazioni e/o per altri reati. Confrontando i dati con le istanze presentate in prefettura, appare di tutta evidenza che le denunce sono assai modeste. Dunque gli imprenditori, anche se è emerso in corso di indagini che pagano il pizzo o sono vittime di usura, non denunciano. Le ragioni sono molteplici: da una parte la gravissima crisi economica che ha investito sia il settore commercio che edile, ha determinato una minor richiesta da parte degli estortori, mentre il crescente numero di finanziarie, di fatto rende l'usura apparentemente più sostenibile”.*

Diversa sembra la situazione per attività più redditizie:

*“Per quello che riguarda la ristorazione e i bar, l'organizzazione criminale diventa socio di capitale. Altro elemento da non sottovalutare sono i centri commerciali: a Catania e paesi limitrofi ne sono sorti ben cinque. I centri commerciali di fatto costituiscono un modo legale per riciclare denaro e realizzare una enorme speculazione. Le aree da agricole diventano edificabili, con guadagni eccellenti per i proprietari e per gli stessi acquirenti. Infatti, dopo un periodo, è possibile chiedere il cambio di destinazione d'uso”.*

L'esperienza dell'avvocato Mascali sul territorio la porta a considerazioni ancora più nette sulla situazione generale della società catanese in questo momento.

*“Non si può prescindere da un esame dell'economia di un territorio per capire le ragioni delle poche denunce. I commercianti non hanno interesse a denunciare in una realtà economica dove i trasporti sono prevalentemente controllati dall'organizzazione criminale, e gli appalti pubblici, con il gioco del ribasso, sono aggiudicate da società controllate o gestite da prestanome. Dunque per poter fronteggiare realmente il racket è necessaria una seria politica di controllo delle attività economiche ed un'attenta verifica della compagine societaria. Le associazioni di categoria, oltre le dichiarazioni di principio (vedi la Confindustria) nei fatti fanno poco o nulla. L'economia illegale ha il controllo del territorio e l'azione politica è scarsa”.*

I due recenti attentati incendiari di cui è stata vittima la libreria Librando di via Teramo nel giro di venti giorni sono un segnale preoccupante e dimostrano che il racket è ancora forte in tutta la città. Soprattutto se si pensa che il titolare della libreria già in passato ha denunciato delle estorsioni, ed aveva ceduto l'attività commerciale per poi riprenderla.

L'operazione *Iblis*, del novembre 2010, oltre ad individuare i ruoli e le attività dei vari soggetti mafiosi nel catanese, ha permesso anche di scoprire il vasto impero economico che Cosa nostra etnea aveva costruito grazie alla complicità di imprenditori e politici. Il sequestro di beni è stato di quattrocento milioni di euro e comprende centocinque imprese, oltre cinquecento immobili agricoli e urbani e oltre centotrenta auto, motoveicoli e attrezzature industriali, tra cui macchine operatrici e gru. Nel mirino dell'inchiesta sono finite i settori dell'eolico e del fotovoltaico, il parco commerciale la Tenutella, la Controllo Trasporti a Palagonia, il Parco tematico di Regalbuto, la metanizzazione e le cooperative

edilizie. La stessa inchiesta ha confermato l'esistenza della *bacinella rossa*, nella quale confluiscono tutte le somme riscosse dalla *messa a posto* delle imprese nella misura del 2-3% dell'importo dei lavori, e il *libro contabile*, contenente la rendicontazione delle somme incassate.

Anche i recenti dieci arresti avvenuti ad Enna sono legati alla situazione catanese. Secondo le indagini il boss Salvatore Leonardi, già detenuto, aveva incaricato la moglie, Agata Cicero, di riorganizzare la cosca e annientare le famiglie catanesi e dei loro alleati, in particolare quelli del clan Cappello. L'inchiesta ha svelato anche l'assetto mafioso a Catenanuova, dopo il periodo di reggenza da parte della famiglia di Enna, che faceva capo a Gaetano Leonardo, conosciuto come *u Liuni*, e che aveva affidato il controllo del territorio prima a Salvatore Leonardi, arrestato nel 2008, e poi ad Antonino Mavica e Prospero Riccombeni, arrestati nel 2002 per associazione mafiosa e condannati con sentenza definitiva. Riccombeni, tornato in libertà, avrebbe ripreso il controllo del territorio ma, malgrado fosse un uomo d'onore di Cosa nostra ennese, avrebbe chiesto l'appoggio al clan Cappello di Catania per gestire le attività illecite. Riccombeni, accusato di una cattiva gestione degli affari, e per questo vittima nel 2007 di un tentativo di omicidio, è stato sostituito, per imposizione del clan catanese, da Salvatore Prestifilippo Cirimbolo. Quest'ultimo però si sarebbe rivelato poco affidabile, quindi eliminato nel corso della cosiddetta strage di Catenanuova. Al suo posto è entrato Filippo Passalacqua, legato alla figlia di Giuseppe Salvo, ergastolano, considerato esponente di spicco del clan Cappello.

Nella provincia di Siracusa continuano a operare, attraverso varie ramificazioni, gli affiliati del gruppo Aparo-Nardo-Trigila-Crapula, legato alla mafia catanese, come dimostra l'arresto, avvenuto nel dicembre 2009, del latitante Francesco Di Stefano, ritenuto il reggente del clan catanese dei Cursoti milanesi. Sebbene le azioni di contrasto abbiano provocato un visibile calo degli omicidi, il fenomeno estorsivo è sempre diffuso e preoccupante. Tre le attività principali delle famiglie mafiose siracusane: traffico dei stupefacenti, le estorsioni e l'usura, l'imposizione dei videopoker. L'*operazione Quo Vadis* del gennaio 2010 ha portato all'arresto di diciotto esponenti del clan Aparo, dedite ad estorsioni e traffico di stupefacenti nel territorio di Floridia. Il dato più significativo di questa operazione è che a condurre tutte le attività fosse il boss Salvatore Giangravè, nonostante fosse rinchiuso nel carcere di Ancona. Il boss, infatti, riusciva a mantenere un forte contatto col territorio, tramite le missive che dal carcere faceva arrivare a destinazione. Molte di queste lettere non venivano indirizzate direttamente agli interessati, ma il tramite era, la maggior parte delle volte, la moglie o altri familiari. Le buste *pulite* contenevano altre buste più piccole e *pizzini* indirizzati ai veri destinatari: i referenti locali del clan. Giangravè aveva anche un proprio *codice*: iniziali e nomi di cavalli per indicare i destinatari. Un vocabolario noto soltanto ai membri dell'organizzazione che è stato oggetto di lunghe analisi e indagini specifiche da parte degli investigatori. Come, ad esempio, quel *PS* che era la sigla con cui il boss si rivolgeva a Maurizio Vasile, probabilmente pensando a quel cavallo, Paddle Stream, montato dal Vasile e che, nel 1994, in occasione della festa flordiana dell'ascensione, fu ucciso a colpi di pistola. Con la sigla del nome del cavallo ucciso, il boss dal carcere inviava messaggi che dovevano portare ordini precisi sulle strategie criminali da adottarsi

sul territorio, perché nulla doveva essere lasciato all'iniziativa di singoli e, certamente, nulla poteva succedere senza che qualcuno, se pur ristretto dietro le mura di un carcere, avesse dato il placet.

La passione per i cavalli non ha ispirato solamente il codice del boss, dal momento che le corse clandestine entravano a buon diritto fra le attività criminali che rimpinguavano le casse del clan. Le attività investigative, fatte di intercettazioni, pedinamenti e controlli hanno portato alla luce diverse altre attività. Il sodalizio aveva creato una sistematica attività estorsiva nei confronti di diversi titolari di esercizi commerciali e circoli privati, imponendo l'installazione di videopoker e pretendendo che una parte dei proventi venisse versato nelle tasche dell'organizzazione.

Non solo in provincia, anche a Siracusa città si sono susseguiti episodi che hanno fatto pensare ad un acuirsi del racket. A dicembre ci sono state pesanti intimidazioni contro l'associazione antiracket di Lentini, cui è stato fatto trovare un estintore senza spoletta. L'associazione è impegnata in una serie d'iniziative per sensibilizzare i commercianti e gli imprenditori sull'importanza delle denunce per stroncare il racket delle estorsioni. Proprio pochi mesi prima una bomba è stata fatta esplodere contro l'ingresso di un negozio in fase di allestimento. L'onda d'urto ha danneggiato la saracinesca e una parete del locale, e ha infranto alcune finestre delle abitazioni di una palazzina vicina, alimentando il panico tra i residenti. Soltanto pochi giorni prima, un altro ordigno era stato fatto esplodere nel cuore della Borgata Santa Lucia.

Nella provincia di Ragusa, venendo a mancare un controllo totale sulle attività illegali del territorio, assistiamo ad una pax mafiosa tra Stiddari e Cosa nostra, che ha permesso la ripresa e l'espansione del fenomeno estorsivo. Nel mirino del racket sono finite imprese di tutti i settori: dalla grande distribuzione ai locali notturni, dalle costruzioni al commercio al dettaglio, dall'artigianato ai servizi.

La criminalità organizzata ruota anche intorno ai ricchi interessi economici del mercato ortofrutticolo di Vittoria e si concentra in particolare tra i comuni di Comiso, Ragusa e Vittoria. Negli ultimi quindici anni, sono stati effettuati un numero impressionante, circa milleottocento, di arresti per mafia. Numero che rapportato alla popolazione, significa un carcerato o un inquisito ogni centoventi abitanti. Purtroppo, dopo ogni arresto il posto rimasto vacante viene prontamente ricoperto e le organizzazioni mafiose continuano ad avere un referente, sempre più spesso un imprenditore, per ogni comparto di loro interesse. Inoltre, i clan più organizzati, a seguito di arresti, processi e pesanti condanne, hanno preferito allentare le richieste di *pizzo* e sono passati alla gestione diretta d'imprese proprie (soprattutto per quanto riguarda il ciclo del confezionamento), soppiantando le aziende pulite e mantenendo un forte controllo sul mercato ortofrutticolo. Sostanzialmente, la repressione non è riuscita a fermare la continua rigenerazione del clan. Anzi, la Stidda è arrivata fin nel Nord Italia, soprattutto in Piemonte e in Lombardia e si teme che la crisi economica, che ha portato alla chiusura di molte aziende, provocherà una nuova ondata di richieste estorsive.

#### **MESSINA: C'ERA UNA VOLTA UNA PROVINCIA "BABBA"**

A Messina, in città e in provincia, le tante operazioni antimafia e una serie di arresti eccellenti confermano l'esistenza di una criminalità organizzata particolarmente attiva,

ora in conflitto, soprattutto nel capoluogo, ora in accordi con Cosa nostra palermitana e catanese per la spartizione delle aree d'influenza nella gestione delle attività criminali nel settore degli appalti e delle estorsioni. A differenza di quanto si può pensare Messina non è affatto una provincia *babba*. Le organizzazioni mafiose continuano ad essere caratterizzate dalla suddivisione delle influenze criminali in tre aree geografiche. Due aree partono dalla periferia cittadina e si estendono, rispettivamente, lungo la costa tirrenica sino alla provincia di Palermo, subendo il controllo delle famiglie palermitane, e, lungo quella jonica sino alla provincia di Catania, subendo il controllo di quelle catanesi. La terza area, che coincide con la città in senso stretto, può essere considerata una sorta di punto di convergenza degli interessi di Cosa nostra messinese e della 'ndrangheta, ma mentre quest'ultima è interessata ai grossi appalti che riguardano l'area, le famiglie messinesi si dedicano quasi esclusivamente al racket e al controllo delle attività commerciali e imprenditoriali locali.

L'*inchiesta Lunapark*, ad esempio, che ha portato nel dicembre scorso alla condanna a sette anni per l'estortore di un imprenditore di Oliveri, ha permesso di scoprire che, sempre più spesso, i taglieggiamenti avvengono direttamente tramite personaggi carismatici della criminalità anche per poche migliaia di euro. Le operazioni denominate *Wolf*, *Cinque Cervelli*, *Calimero*, *Porta Messina* e *Micra Mirage* hanno consentito anche di appurare come la droga continui a rappresentare il mercato più florido per piccola e grande malavita.

Il 2010 ha fatto registrare anche alcune importanti sentenze in processi di mafia. Clamorosa la sentenza dell'*operazione Mattanza* con la quale sono stati condannati all'ergastolo i boss Gaetano Barbera, Marcello D'Arrigo, Nunzio Ferrante, Giovanni Lo Duca e Daniele Santovito, con l'accusa di avere tentato di ricostituire i clan Giostra e della zona sud, facendo partire dal carcere gli ordini per lo spaccio di droga, le estorsioni e l'eliminazione dei boss avversari. A marzo 2010 Francesco Comandè è stato condannato all'ergastolo per il duplice omicidio dei fratelli Paolo e Carmelo Giacalone, assassinati a colpi di pistola l'11 aprile 2006 mentre stavano ristrutturando il loro bar a largo Seggiola. Secondo quanto emerso dalle indagini Comandè ha deciso di eliminare il cugino Paolo Giacalone perché non avrebbe preso le sue difese dopo una dura lite con alcuni esponenti del clan di Giostra. Il fratello Carmelo, invece, è stato ucciso per eliminare un testimone.

Altre condanne per mafia sono giunte dal *processo Case Basse*: venti anni a Daniele Santovito, uomo nuovo della zona sud e rivale del padrino storico Giacomo Spartà; otto anni e quattro mesi al barcellonese Carmelo Vito Foti accusato delle estorsioni e del danneggiamento alla pescheria Caravello di Milazzo. Il 2010 porta a Foti anche il regime di carcere duro. Ventisette condanne per 243 anni complessivi e due assoluzioni sono stati chiesti dal Pubblico Ministero Angelo Cavallo nel processo *Case Basse 2* che si sta celebrando davanti ai giudici della Prima sezione del Tribunale. Alla sbarra presunti affiliati al clan che gestiva le estorsioni ad imprenditori e commercianti messinesi fra Santa Lucia sopra Contesse e Giostra. Il PM ha chiesto anche che siano condannati per favoreggiamento otto commercianti ed imprenditori messinesi che avrebbero negato ai Carabinieri di aver pagato il *pizzo*.

Non è diversa la situazione nella provincia, lo dimostra l'indagine denominata *Pozzo*

che, nel gennaio del 2010, ha portato all'arresto di dodici persone a Barcellona Pozzo di Gotto. A tutti è stata contestata l'accusa di far parte e di avere diretto il clan mafioso che ha governato nella città del Longano e dintorni, a partire dal 2007. Tre degli arrestati sono poi accusati di aver imposto il *pizzo* ad un imprenditore barcellonese, nel gennaio 2008. Secondo l'accusa avrebbero preteso tremila euro a titolo di protezione, passando anche alle vie di fatto, lasciando nei cantieri una bottiglia incendiaria, rubando un automezzo ed appiccando le fiamme ad un capannone. L'inchiesta ricostruisce la cosiddetta *era D'Amico*, reggente del clan barcellonese, in assenza dello storico boss Giuseppe Gullotti, da tempo al 41 bis, e, nel periodo di detenzione dell'altro reggente, Salvatore *Sam* Di Salvo. Nuovamente, nell'aprile 2011, Carmelo D'amico, con il fratello Elio e gli imprenditori Salvatore Pugliesi, Francesco Di Maio e Francesco Carmelo Messina sono stati rinviati a giudizio in quanto coinvolti nell'*operazione Ponente*. Secondo l'accusa, avrebbero costretto il titolare della Encla Infrastrutture di Palermo a pagare una tangente del 3% per aggiudicarsi, nel 2007, un appalto da sette milioni di euro per la riqualificazione del litorale di Ponente a Milazzo. L'imprenditore palermitano, che ha denunciato l'accaduto, è stato anche minacciato e costretto a consegnare complessivamente trentamila euro agli estorsori in due rate. Inoltre, gli sono state

LA MAPPA DEL PIZZO					
Regione	Commer- cianti coinvolti	%sul totale	Zone rosse	Zone gialle	Zone grigie
Sicilia	50.000	70%	Palermo- Trapani -Agrigento-Gela- Catania- Messina	Siracusa-Ragusa	Enna

imposte le forniture dei materiali e l'assunzione di alcuni operai.

#### L'EVIDENZA PENALE DELL'ESTORSIONE

La ricostruzione della mappa del pizzo trova una sua conferma indiretta nell'andamento delle denunce per estorsione. Un'operazione da condurre con cautela, essendo l'estorsione, per natura, un reato sommerso e il "numero oscuro" del non denunciato è più alto laddove l'omertà è più forte, vale a dire nelle zone a più alta densità mafiosa.

Inoltre la lettura dei dati necessita di due osservazioni: una di metodo e una di contenuto.

Da una parte, dal 2004, sono cambiati i sistemi di rilevazione dei dati da parte del Ministero dell'Interno, quindi il raffronto con i dati degli anni precedenti necessita di molta cautela. Inoltre i dati sono frammentari, di difficile reperimento e si discostano, anche sensibilmente, a seconda delle Istituzioni che le forniscono. Noi per avere un quadro omogeneo prendiamo in esame quelle ricavate dai rapporti semestrali della DIA.

In secondo luogo, un esame corretto delle denunce necessita di un ulteriore approfondimento perché l'espressione "estorsione" può dar luogo ad equivoci e riferirsi a reati gravi, ma avulsi da un contesto mafioso; è così per le estorsioni finalizzate all'usura,

o casi di truffe denunciate come estorsioni, ovvero estorsioni tentate da singoli (malavitosi, tossicodipendenti, extracomunitari) verso soggetti imprenditoriali, ma anche familiari e cittadini comuni.

Infine non può sottovalutarsi la qualità delle denunce. In questi ultimi anni è aumentata la collaborazione degli imprenditori che rendono testimonianze sempre più complete e precise, riconfermate da più persone. Ciò consente di avviare indagini più efficienti che conducono all'arresto di boss importanti, che prima si omettevano limitandosi alle mezze-figure, nonché alla disarticolazione di intere famiglie e clan.

L'aumento costante delle persone denunciate conferma questa tendenza. Negli ultimi cinque anni le persone denunciate sono aumentati del 30%.

**TABELLA 4 – DENUNCE PER ESTORSIONE**

Provincia	2007	2008	2009	2010	2011 <sup>1</sup>
Palermo	74	82	89	82	51
Agrigento	66	56	52	33	20
Trapani	54	40	50	32	13
Caltanissetta	32	33	23	32	19
Enna	13	13	23	14	3
Catania	190	166	170	146	72
Siracusa	88	56	67	63	27
Ragusa	25	30	32	21	16
Messina	118	91	76	80	41

L'andamento delle denunce nel **primo semestre del 2011** segna un leggero incremento rispetto l'anno precedente, nelle province di Palermo e Agrigento. Una proiezione sui dati disponibili ci induce a ritenere che si ritorni al numero delle denunce del 2009.

Per avere allora un quadro più indicativo dell'incidenza di fatti estortivi in una determinata provincia, abbiamo studiato un modello che incrociando i dati delle denunce con quelli di altri reati sintomatici di intimidazioni alle aziende e di richieste di pizzo quali gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi, permette di ricavare un 'indice, che abbiamo chiamato **ISE** (Indice sintomatico di fatti estorsivi). Questo da un quadro più verosimile dell'incidenza del fenomeno estorsivo in una data provincia, avendo il merito (e quindi anche il difetto) di basarsi su reati effettivamente denunciati in un'attività criminosa di gran lunga sommersa.

---

<sup>1</sup> I semestre

**TABELLA 5– CLASSIFICAZIONE DELLE PROVINCE SECONDO L'INDICE ISE**

	Denunce	Incendi	danneggiamenti	Attentati	Totale Racket e reati	ISE	Rapporto anno precedente	ISE08
CALTANISSETTA	23	50	322	0	<b>395</b>	21,3	=	27,2
SIRACUSA	67	106	180	0	<b>353</b>	8,7	□	7,1
TRAPANI	50	48	239	3	<b>340</b>	7,8	□	8,9
CATANIA	170	165	270	3	<b>608</b>	7,6	□	8,2
MESSINA	76	92	297	2	<b>467</b>	7,0	□	11,5
AGRIGENTO	52	43	226	0	<b>321</b>	6,9	=	7,6
PALERMO	89	267	356	5	<b>717</b>	5,7	□	5,8
RAGUSA	32	19	113	0	<b>164</b>	5,2	=	5,4
ENNA	23	28	40	0	<b>91</b>	5,1	□	8,8

**LA RISPOSTA DELLO STATO E DELLA SOCIETÀ CIVILE**

Il pagamento del pizzo non è un destino ineludibile.

Ci sono zone ad alta intensità criminale dove l'azione delle forze dell'ordine, avvalendosi a volte della collaborazione degli imprenditori e delle associazioni antiracket, hanno consentito l'arresto di numerosi "boss" delle estorsioni e la disarticolazione d'interi bande.

Ciò è avvenuto anche grazie alle denunce dei commercianti organizzati dalle associazioni antiracket e dei legami che si sono stabiliti con le forze dell'ordine, che hanno consentito di liberare pezzi di territorio. Tenuto conto, però, che sarebbe un errore imperdonabile considerare un territorio "libero" per sempre; e quindi occorre essere sempre vigili; e indiscusso che, in quelle zone, si lavora con maggiore tranquillità. Per queste ragioni ci sembra utile dare evidenza alle operazioni antiestorsione più importanti, (per il numero d'ordinanze di custodia cautelare emesse), portate a termine dalle forze dell'ordine nel periodo 2008- 2010(tabella 6).

**TABELLA 6 – COSTITUZIONE PARTE CIVILE**

DATA	TRIBUNALE	PROCESSO	PARTE CIVILE	REATO	STATO
2000	Palermo	ABBATE + 64 (GHIAGGIO)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	
19-dic-01	Palermo	PIRRONE GIUSEPPE + 3	SOS IMPRESA + vittime	USURA E ESTORSIONE	In corso
04-ott-02	Catania	GIUFFRIDA NATALE, ORAZI+ 7	SOS IMPRESA		
2004	Ternine Imerese	MARINO + 3 (GOLDEN BEACH)	SOS IMPRESA	USURA E ESTORSIONE	definito
2004	Palermo	PROVENZANO +74 (GRANDE MANDAMENTO)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	pendente in appello

20-gen-04	Paermo	CORRADI MAT-TEO + 1	SOS IMPRESA + vittime	USURA	In corso
2005	Palermo	SPADARO + 3 Focacceria San Francesco	SOS IMPRESA	ESTORSIONE	
2006	Palermo	PAPAROPOLI + 14	SOS IMPRESA	ESTORSIONE	
30-gen-06	Palermo	PULLARA' + 37	SOS IMPRESA	ESTORSIONE	Definito in 1° grado
00-00-07	Palermo	ADAMO + 72 (GOTHA)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	
00-00-07	Palermo	BIONDINO GIROLAMO + 6 (Gotha stralcio)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE	definito
21-mar-07	Termini Imerese	LISUZZO MICHELE (Golden Beach)	SOS IMPRESA + vittime	ESTORSIONE – 416 bis	Definito in 1° grado
27-set-07	Palermo	D'ANGELO CALOGERO + 10	SOS IMPRESA + vittime	USURA E ESTORSIONE	definito in 1° grado
08-nov-07	Palermo	ALFANO SALVATORE + 15 (NOCCE)	SOS IMPRESA	416 bis	In appello
17-dic-07	Palermo	ALTADONNA + 39 (OCCIDENTE)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	In corso
14-gen-08	Catania	FIORENTINO FRANCESCO + 2	CONFESERCENTI SIRACUSA		Definito in 1° grado
27-mar-08	Palermo	MONTI A. + 7 (ANTARTIDE)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	definito in 1° grado
18-giu-08	Palermo	BORDONARO + 14	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	definito in I e II° grado
30-lug-08	Palermo	BRUNETTI S. + 3	SOS IMPRESA + vittime	USURA E ESTORSIONE	In corso
07-ott-08	Palermo	ABBATE LIBORIO + altri	SOS IMPRESA + vittima	USURA E ESTORSIONE	definito in primo grado
16-ott-08	Palermo	DI MAGGIO SALVATORE EMANUELE + altri (ALL BRIDGE)		ESTORSIONE – 416 bis	definito in I e II° grado
24-ott-08	Palermo	ANDREA ADAMO + 75 (ADDIO PIZZO)	SOS IMPRESA	416 bis e estorsione aggravato ex art. 7 del D.L. n. 152/91	In corso
03-nov-08	Palermo	TUTRONE FABIO	SOS IMPRESA	USURA	definito
15-nov-08	Palermo	GATTO FRANCESCO	SOS IMPRESA + vittime	USURA E ESTORSIONE	Definito in 1° grado con sentenza a 7 anni
19-nov-08	Palermo	ALESSI + 17 (operazione michelangelo)		416 bis e estorsione aggravato ex art. 7 del D.L. n. 152/91	Definito in primo grado e secondo grado



15-dic-08	Palermo	GIULIANO BENDETTO + altri	SOS IMPRESA + vittima	Usura	In corso
06-feb-09	Palermo	CHIFARI VINCENZO	SOS IMPRESA	Usura	Definito
25-feb-09	Palermo	CANGIALOSI + altri (Mafia Carini)	SOS IMPRESA	416bis	Definito in primo grado
11-mar-09	Palermo	COVELLO GIULIO + altri	SOS IMPRESA	629 c.p. aggravato ex art. 7 del D.L. n. 152/91	Definito in primo grado
01-lug-09	Palermo	BRIGUGLIO + altri (Addio Pizzo 4)	SOS IMPRESA	416 bis e 629 c.p. aggravato ex art. 7 del D.L. n. 152/91	In corso
13-ott-09	Palermo	ARNONE G. + altri (Perseo 1)	SOS IMPRESA	416 bis	In corso
30-ott-09	Palermo	AGRIGENTO + altri (Perseo 2)	SOS IMPRESA	416 bis	definito in 1° grado
02-nov-09	Palermo	ADELFO + altri (Perseo 3)	SOS IMPRESA	416 bis	In corso
12-nov-09	Palermo	BACARELLA + altri (Carthago)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	definito in abbreviato
10-dic-09	Palermo	PIRRONE + altri (Camaleonte)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	In corso
09-apr-10	Palermo	ALAGNA + 29 (Eos)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	definito in abbreviato
02-dic-10	Palermo	LIGA + 2	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	In corso
17-gen-11	Palermo	QUATROSI ANDREA + 9 (Eos 2)	SOS IMPRESA	ESTORSIONE – 416 bis	definito in abbreviato
17-mag-11	Palermo	BIONDINO G. + 15 (Nuove Alleanze)	SOS IMPRESA	416 bis ed estorsione aggravato ex art. 7 del D.L. n. 152/91	In corso

### **NÉ EROI, NÉ RASSEGNA TI**

Dagli inizi degli anni novanta all'azione degli uomini dello Stato si è affiancata, ora sostenendola ora incitandola la forza di un movimento organizzato di imprenditori, commercianti e professionisti nato a Capo di Orlando e progressivamente, diffusosi in tutta l'Italia meridionale: il movimento delle associazioni antiracket. Nate come risposta ad una emergenza, ad un attacco violento alla libertà di fare impresa, al tentativo di creare un clima di paura e di intimidazione nelle città ha consentito agli imprenditori attraverso la condivisione di una esperienza di uscire dall'isolamento e di reagire attivando una reazione e un sistema collettivo di protezione.

### **RETE PER LA LEGALITÀ**

Il 21 settembre 2010 a Roma, in occasione della prima edizione del NO USURA DAY, è stato costituito un coordinamento tra Associazioni e Fondazioni antiracket ed antiusura,

che condividono il valore del volontariato nella lotta al racket e all'usura, l'impegno alla denuncia penale e la gratuità dell'aiuto alle vittime, denominata Rete per la Legalità. In Sicilia sono dieci le Associazioni e Fondazioni che hanno aderito alla Rete Siciliana.

**TABELLA 7. LA PRESENZA DELLA RETE PER LA LEGALITÀ NELLA REGIONE**

ACASIA	Avola SR	Katia Nigro
Associazione Siciliana Antiracket	Catania	Salvo Campo
Associazione antiracket	Canicattini SR	Agostino Lo Monaco
Associazione antiracket ed antiusura	Enna	
Associazione antiracket	Vittoria RG	Riccardo Santamaria
Associazione Antiracket Rosario Livatino	Caltanissetta	Franca Pepi
A.L.A.	S. Maria di Licadia	
Comitato vittime dell'usura, del racket e delle mafie	Palermo	Emanuela Alaimo
Falcone e Borsellino Associazione antiracket	Leonfonte	
Sos Impresa Palermo	Palermo	Costantino Garraffa

## PARTE II NUMERI E FATTI DELL'USURA IN SICILIA

La crisi economica che il Paese attraversa, il calo dei consumi, l'impoverimento della classe media, ma anche alcuni concreti comportamenti del sistema bancario stanno riproponendo uno scenario simile a quello del biennio 90-92 nel quale l'usura emerse come dramma sociale diffuso. L'attività di rilevazione sul "campo" attraverso gli le associazioni e gli "sportelli" ci segnalano, infatti, una situazione a forte rischio che coinvolge imprese e persone una volta ritenute immuni da questo pericolo.

Nell'usura sono sempre i commercianti a continuare a pagare il tributo più alto. Una situazione ulteriormente aggravatasi nell'ultimo periodo a causa della crisi che ha colpito che ha portato dal 2009 **ad oggi alla chiusura di 100.000 imprese**. Di queste un robusto 30% deve la chiusura ad un forte indebitamento ed all'usura.

Due commercianti sui tre che gestiscono queste imprese coinvolte nel fenomeno usurario, tentano di intraprendere un'altra attività cambiando ragione sociale, il restante chiude definitivamente i battenti.

Si tratta in larga parte, come si vedrà più avanti, persone mature, intorno ai cinquat'anni, che hanno sempre fatto i commercianti e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e quindi tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività.

Quattro i settori del dettaglio in cui il rischio usura ha toccato l'allarme rosso: **alimentari, calzature, abbigliamento, fiori, mobili**.

**Cresce** anche il numero dei **commercianti in attività** coinvolti in rapporti usurari, **oggi stimati in 25.000 (1 su 3) per oltre 75.000 posizioni debitorie, di cui almeno 8.000 con associazioni per delinquere** di tipo mafioso finalizzate all'usura.

Un **tributo pesante per i commercianti** che, nella sola Campania, a causa della lievitazione del capitale e degli interessi si aggira in non meno di **2,8 miliardi di euro l'anno**.

Gli usurai di quartiere, quelli che girano con la borsetta piena di soldi, hanno esaurito le loro scorte, la domanda è cresciuta e non sono più in grado di soddisfarla; allora non resta che rivolgersi ad esponenti della criminalità organizzata, gli unici che oggi hanno capitali liquidi, e sono in grado di esaudire le richieste anche superiori oltre i 15 mila euro. Le modalità sono semplici, basta una telefonata e nel giro di qualche ora si ottiene il prestito, ma attenzione, gli interessi sono lievitati fino al 20% mensile. Le leggi della domanda e dell'offerta valgono anche per il mercato del prestito a "nero".

I commercianti vittime d'usura sono così distribuiti (tabella 9):

**TABELLA 8 – COMMERCianti COINVOLTI**

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in ml.
SICILIA	25.000	29,20%	3,3
<b>TOTALE</b>	<b>200.000</b>	<b>19.2%</b>	<b>20</b>

A differenza dell'attività estorsiva l'usura ha una sua pervasività in tutto il territorio della regione. Cambiano semmai la sua qualità e la dimensione criminale del fenomeno.

**LE DENUNCE: CALMA PIATTA**

Il numero delle denunce si mantengono su livelli decisamente bassi, conformemente a quanto accade nel resto del paese, e non rispondenti alla vastità del fenomeno, che è invece sta conoscendo un vero e proprio boom. sa.

Il calo è sostanzialmente costante dal 1996, anno di approvazione della Legge antiusura, e di grandi speranze che sono in larga parte andate deluse.

**TABELLA 9 –DENUNCE PER USURA**

Provincia	2007	2008	2009	2010	2011 <sup>2</sup>
Palermo	4	4	6	2	4
Agrigento	0	1	0	5	1
Trapani	0	2	3	1	0
Caltanissetta	1	0	2	2	2
Enna	1	1	1	1	0
Catania	3	4	7	5	4
Siracusa	5	4	3	6	1
Ragusa	3	2	0	1	0
Messina	6	7	6	4	4

Fonte: Rapporti Semestrali DIA

**IL RISCHIO USURA NELLE PROVINCE SICILIANE**

Il numero delle denunce e dell'avvio dei procedimenti penali sono dati sterili che non rendono bene né "il rischio usura" in una determinata provincia, né la minaccia rappresentata dalla qualità criminale delle reti presenti. Il fatto che ci siano più o meno denunce ci svela solo una piccola parte della verità ed interagisce con tante variabili

Resta, quindi, aperto il problema, avvertito dalle autorità, da chi ha responsabilità di governo nelle comunità locali, dai settori più avveduti del mondo degli affari, di conoscere meglio un fenomeno "occulto" per definizione, subdolo e vischioso; capace di adattarsi a tutti gli ambienti della società e inquinare le corrette relazioni economiche.

In questa analisi prenderemo in considerazione tre indicatori: statistico-penale, economico-finanziario e criminologico.

Il primo indicatore prende in considerazione le persone denunciate negli ultimi dieci anni, sulla base dei dati forniti dall'ISTAT e dal Ministero dell'Interno, e contribuisce dare

<sup>2</sup> I semestre

una grandezza del numero dei venditori di denaro e quindi stimare *l'offerta di usura*

Il secondo indicatore esamina l'andamento delle sofferenze bancarie, dei protesti e dei fallimenti, su dati della Banca d'Italia e Unioncamere, e misura, territorialmente, la platea dei soggetti, in difficoltà economica e potenzialmente attratti dal credito illegale. La ponderazione dei due indici individua l'offerta e la *domanda di usura*.

L'indicatore criminologico analizza, infine, la tipologia e caratura criminale di ciascuna attività usuraia scoperta in un determinato territorio e quindi ne definisce la pericolosità sociale ed economica.

#### Indicatore statistico penale

Il dato atteso da questo indicatore è quello di stimare il numero dei prestatori in "servizio permanente effettivo" presenti nelle province italiane. In questi ultimi dieci anni ci sono state oltre 5.000 persone arrestate per usura ed altrettante denunciate, ed ancora 10.000 coinvolte a vario titolo in vicende usuraie, fiancheggiatori, prestanome, guardaspalle.

Si è provveduto a suddividere le denunce per provincia, e ad assegnare un coefficiente numerico al fine di realizzare un Indice che rapportasse le persona indagate e coinvolte alla popolazione residente, al fine di ricavare un dato che consentisse di confrontare le diverse realtà territoriali. Il risultato finale rivela l'incidenza statistico penale dell'usura nelle varie province. Per quanto riguarda la Sicilia, **Siracusa e Messina sono le città siciliane con un rischio usura molto alto.**

#### **INCIDENZA STATISTICO PENALE**

	<b>Provincia</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2009</b>
1.	Pescara	25,97	25,81	25,86
2.	Siracusa	22,82	22,77	23,37
3.	Messina	21,50	22,34	22,94
15	Enna		12	12,6
21	Catania		9,83	10,43
23	Palermo		8,9	9,5
26	Agrigento		8,66	9,26
29	Ragusa		8	8,06
	<b>ITALIA</b>		<b>4,95</b>	<b>4,7</b>
38	Trapani		4,03	4,63
44	caltanissetta		2,85	3,45

#### Indicatore economico-finanziari

Gli indicatori statistico-penali ci danno un quadro del dimensionamento delle vittime e dei carnefici in una determinata provincia.

L'aumento o diminuzione delle sofferenze bancarie, invece, incide sul contenzioso con le banche e di converso rafforza la pressione sui singoli e sulle imprese; vengono intimati rientri dallo sconfinamento del fido, si minaccia di non "coprire" più gli assegni, incombe lo spettro di un protesto. Il debitore, già in difficoltà è costretto a prendere decisioni immediate. Il dilemma è sempre lo stesso: uscire dal mercato (e dal lavoro) o

tentare di “tamponare” sperando in tempi migliori. Allora, se in quel territorio, agiscono reti usuraie più o meno attrezzate è probabile che l’offerta e la domanda di denaro si incontrino su un terreno di illegalità. L’ampiezza di questo territorio, assommato all’andamento dei protesti e dei fallimenti, contribuisce a dare un quadro più preciso del tasso di rischiosità

La combinazione dell’Indice dei due indicatori da un nuovo coefficiente numerico che abbiamo chiamato **QRU** (Quoziente rischio usura), che ci permette di stilare una classifica decrescente a partire dalle province nelle quali le condizioni di rischio sono più alte, perché più evidenti le disfunzioni del sistema e più plausibili le condizioni di incontro tra domanda e offerta di credito legale.

#### **Indicatori economici-finanziari**

	<b>PROVINCE</b>	<b>ISP</b>	<b>ESECUZIONI IMMOBILIARI</b>	<b>FALLIMENTI</b>	<b>PROTESTI</b>	<b>IEF</b>	<b>ISP+ IEF</b>
1.	Pescara	25,86	0,45				27,07
2.	Siracusa	23,37	- 0,01				23,42
3.	Messina	22,94	0,11	0,12	0,21	0,44	22,38
		12,6					12,72
11	Enna	10,43	0,22	0,31	0,29	0,78	11,25
	Catania	9,5	-0,18	0,32	0,38	0,58	10,08
22	Palermo	9,26					9,31
27	Agrigento	8,06	0,3	-0,32	0,4	0,38	8,98
	Ragusa	4,7					
	<b>ITALIA</b>	4,7					
	Trapani	4,63					4,91
	Caltanissetta	3,45					3,5

Il Quoziente ricavato non si discosta più di tanto dall’incidenza penale. Gli indicatori finanziari correggono i dati di partenza, senza però determinare cambiamenti significativi.

#### **Indicatori criminologici**

Fin qui le condizioni di rischiosità graduate per provincia secondo un modello che combina procedimenti penali e dati finanziari. Le informazioni che si ricavano da questo dato sono ancora quantitative e danno un quadro di rischio, di fragilità finanziaria, di vulnerabilità socio-economica, ma non consentono di valutare l’impatto della pericolosità delle organizzazioni usuraie presenti.

A questo punto è necessario un’ulteriore passaggio metodologico che segna un cambio di registro. Dallo studio statistico passiamo all’osservazione sul campo effettuata attraverso il monitoraggio delle operazioni antiusura delle forze dell’ordine e dell’azione penale della magistratura, abbiamo raccolto una massa di informazioni ricavate dall’esame di 232 fatti di usura rinvenuti nel 2009, che sono stati classificati secondo criteri valutativi utili per conoscere ed approfondirne il rilievo; comprendere meglio la

qualità di queste organizzazioni, la loro pervasività e caratura criminale.

A tal fine si sono individuate cinquw tipologie di prestatori tra attività in nero e usura strutturata:

*a Singolo / Prestito esoso da finanziaria*

*b Gruppo su luogo di lavoro / Prestito fra commercianti e con fornitori.*

*c Rete familiare / Gruppo malavitoso locale*

*d Rete usuraia professionalizzata*

*e Associazione di tipo mafioso*

A ciascuno di questi archetipi è stato assegnato un coefficiente numerico che tiene conto del numero delle persone coinvolte, dei tassi di interesse praticati, dall'entità dei sequestri patrimoniali, del giro d'affari stimato. Il coefficiente è stato parametrato alla popolazione residente, per ricavarne il livello di minaccia per i singoli debitori, le famiglie, le imprese. Il **QRU** viene così vagliato alla luce di quello che abbiamo chiamato Indicatore di pericolosità sociale che consente di misurare non già le condizione di *rischio*, ma la *minaccia* delle organizzazioni usuraie presenti nel territorio.

#### INDICE DI PERICOLOSITÀ SOCIALE

	PROVINCE	ISP*IEF	IPS	QRU
1.	Pescara	27,07	0,7	2,77
2	Messina	22,38	2,2	24,58
3.	Siracusa	23,42	0,3	23,72
18	Enna	12,72	-	12,72
19	Palermo	10,08	2,3	12,38
20	Catania	11,25	1,2	12,27
27	Agrigento	9,31	0,4	9,71
29	Ragusa	8,98	-	8,98
34	Caltanissetta	3,5	3,1	6,6
38	ITALIA	5,03		
40	Trapani	4,91	0,3	5,21

I nuovi parametri, oltre a darci una serie di ulteriori notizie per rafforzare le nostre previsioni sul numero delle vittime e il "fatturato" del mercato usuraio, ci permette di redigere una nuova graduatoria frutto del progressivo computo dei tre indicatori.

Alla luce di questa nuova classificazione possono trarsi alcune brevi considerazioni conclusive. **Messina** collocandosi al secondo posto della graduatoria nazionale è **la prima città siciliana. A Caltanissetta e Palermo le reti usuraie si distinguono per la loro pericolosità sociale.** Tutte le Province, tranne Trapani, superano abbondantemente la media nazionale. **Il rischio usura è molto alto a Messina e Siracusa. Alto a Enna, Palermo e Catania.**

#### LA BANCA DELLA MAFIA

Nella Regione coesistono tutte le varie forme di *usure* che, nelle tre grandi aree metropolitane, hanno lambito ambienti professionali e pezzi della società bene, intrecciandosi con altri reati quali il gioco d'azzardo, il riciclaggio, il traffico di droga. Tale

intreccio è stato molto ben evidenziato da numerose operazioni delle forze di polizia. Nel solo 2010, la Guardia di Finanza ha eseguito ben ventisei interventi che hanno permesso di denunciare settantacinque soggetti, di cui ben ventisette in stato di arresto, oltre al sequestro di titoli, depositi bancari e denaro contante per circa quattro milioni e trecentomila euro. Nelle città di provincia si sente invece più forte il ruolo della criminalità organizzata.

Cominciamo dall'estremo sud della Sicilia, dalla città di Pozzallo, in provincia di Ragusa. Qui l'attività usuraia è tra le più classiche. Uno degli ultimi casi accertati ha visto un direttore di banca che indicava ai clienti in difficoltà, le persone che *potevano dargli una mano*, ovvero gli usurai, di cui era complice. Arrestati gli autori del reato, per il bancario il Giudice delle Indagini Preliminari ha disposto, oltre la denuncia per concorso, il divieto temporaneo a svolgere attività professionali connesse all'esercizio del credito.

Poco distante a Gela e nella fascia costiera mediterranea, sono i capi locali di Cosa nostra e della Stidda a gestire direttamente, o attraverso prestanome, il mercato dell'usura. *"I reati di abusivismo finanziario e di usura sono in aumento - ha affermato il Presidente della Corte d'Appello alla recente inaugurazione dell'Anno Giudiziario - e sono spesso legati al riciclaggio"*. Nell'ottobre 2008, l'*operazione Pro doma sua* ha portato all'arresto un'intera famiglia per usura, estorsione e altri reati. Gli arrestati sono la moglie, i figli e il genero del boss della Stidda Antonino Cavallo. Secondo l'accusa, applicavano un tasso usurario del dieci per cento mensile su prestiti concesso nel 2002 a un imprenditore edile gelese, che sarebbe stato anche minacciato, intimidito e aggredito.

Nella costa agrigentina, tra il gennaio e il febbraio 2010, a Porto Empedocle, diverse testimonianze d'imprenditori edili, ristoratori e commercianti, e persino dell'ex sindaco Paolo Ferrara, finito nel giro usuraio per i debiti contratti durante la campagna elettorale del 2006, hanno permesso di stroncare un vasto giro di usura. Nove le persone arrestate in due diversi momenti. L'operazione, denominata *Easy money*, ha permesso di smantellare una rete usuraia che agiva tra Porto Empedocle, Agrigento e Palma di Montechiaro. Il gruppo di usurai praticava tassi del dieci per cento mensili, ma che su base annua potevano arrivare anche al 545 per cento. Solo pochi mesi prima, nel novembre 2009, era terminato con una condanna il processo per un altro giro di usura scoperto nel 2003, ai danni di dieci imprenditori in difficoltà.

Nel febbraio 2010, si è concluso il processo scaturito dall'operazione della polizia denominato *Tie Break* (cravatta spezzata) del 1998, con cui finirono in carcere più di venti persone, tra cui anche noti professionisti e bancari di Canicattì. Undici le condanne per complessivi sessantasei anni di carcere, molti dei condannati erano non solo complici, ma anche vittime dell'usura e, purtroppo, sono state numerose le assoluzioni per intervenuta prescrizione. Nel mese successivo, si è svolta l'operazione più importante di tutta la provincia, l'arresto di due fratelli titolari di un oleificio a Recalmuto, imprenditori ed usurai per conto di Cosa nostra, a cui sono stati sequestrati beni per cinquanta milioni

In provincia di Trapani, l'usura risulta essere uno dei reati più consolidati. Particolarmente grave la situazione a Marsala. Diverse le inchieste di cui una ha riguardato un noto imprenditore edile che, con il genero, è risultato coinvolto in un vasto giro d'usura. Secondo gli inquirenti i due concedevano prestiti con interessi annui che



arrivavano anche al duecentoquaranta per cento, per un fatturato stimato in diversi milioni di euro. Al momento dell'arresto, presso abitazioni e uffici dei due indagati, i carabinieri hanno sequestrato denaro contante e assegni postdatati per un importo complessivo di oltre un milione di euro, diverse dichiarazioni relative a impegni di debito e appunti manoscritti riguardanti varie situazioni patrimoniali, dal quale è stato facile comprendere la vastità delle relazioni usuarie.

Sempre per usura, oltre che per estorsione, nel giugno 2008, sono finiti in manette il titolare di un noto ristorante di Marsala e altre due persone con l'accusa di avere estorto a un imprenditore, in soli sette mesi, la somma di duecentocinquatamila euro, a fronte di un prestito iniziale di sessantamila euro. Nel capoluogo un altro giro importante di usura è stato scoperto tra orefici e compro oro. Le modalità di restituzione erano un classico dei vantaggi usurari: le rate venivano pagate con oro nuovo, contabilizzato per vecchio.

Significativa anche la storia di Vito Quinci, seguito da Sos Impresa, che ha dichiarato:

*“Negli ultimi undici anni ho affrontato un vero e proprio calvario per portare avanti un progetto imprenditoriale. Ad oggi non sono in grado di sapere se tutti i sacrifici fatti porteranno mai a qualche risultato”.*

Vito Quinci è un imprenditore di Mazara del Vallo e da anni cerca di realizzare diverse strutture alberghiere nel trapanese siculo, una delle zone di maggiore pregio turistico. Nel 2009 ha citato in giudizio due banche per danni causati alla sua azienda per quaranta milioni di euro. Non è bastato ed ha continuato a subire danneggiamenti, minacce e fatti estorsivi. Nel 2010 ha denunciato alla Procura. A maggio sono stati arrestati due consiglieri comunali e nell'agosto il prefetto di Trapani, su parere conforme del procuratore di Marsala, lo ha ammesso al beneficio previsto dalla legge antiracket, che prevede la sospensione per trecento giorni di tutte le procedure civili e dei pagamenti. Ma, nonostante questo, a dicembre dello stesso anno, un giudice del tribunale marsalese ha dichiarato il fallimento delle società, non tenendo in alcuna considerazione i fatti denunciati. Per l'imprenditore Vito Quinci è iniziato il disastro economico.

E' emergenza usura nel distretto di Palermo (che comprende anche le province di Trapani ed Agrigento), dove, nel 2010, i casi denunciati sono stati centotrentadue contro i cinquantaquattro dell'anno precedente. Ha spiegato Vincenzo Oliveri, Presidente della Corte di Appello di Palermo:

*“Tale dato numerico non sembra, tuttavia, proporzionato all'effettiva ampiezza sociale di tale fenomeno, che in larga misura continua a rimanere nel sommerso a causa di una molteplicità di fattori che disincentivano le vittime dal denunciare gli usurai”*

Paradossalmente nella capitale di Cosa nostra non si segnalano casi di persone legate alle organizzazioni criminali, ma gli inquirenti sono certi che i *pesci piccoli* sono da essi autorizzati a svolgere l'attività usuraia. Diverse le persone arrestate nel biennio, ma si tratta essenzialmente di singoli e gruppi locali. Nel novembre 2009, nel Capoluogo, la polizia ha arrestato tre persone, tra cui un incensurato accusato di aver prestato cinquanta milioni di vecchie lire a un commerciante con tasso d'interesse d'usura. Un anno dopo, nel febbraio 2010, a Castelbuono è stato arrestato un sessantenne con l'accusa di avere prestato delle somme di denaro a due suoi conoscenti, praticando un tasso d'interesse di circa il sessanta per cento. Dalle indagini è emerso che l'usuraio

suggeriva alle vittime, in caso di controlli da parte di enti accertatori, una giustificazione per le operazioni bancarie. Il pagamento delle somme versate a rate era coperto con la vendita simulata di capi di biancheria da corredo comprati dalla moglie dell'indagato.

A questi casi bisogna aggiungere alcuni fenomeni inquietanti, come quello che riguarda i cinquecentomila euro trovati tra le aiuole di una villa del boss Antonino Di Maggio, in contrada Piraineto di Carini. Di Maggio, già indagato nell'*inchiesta Gotha*, era il reggente dei Lo Piccolo proprio in Contrada Carini. Una somma ingente, stranamente occultata, che si intreccia con un'inchiesta sulla filiale di Villagrazia di Carini della Banca popolare di Lodi, che nel 2000, sarebbe stata la banca dei Lo Piccolo. E vi sono anche le dichiarazioni di Angelo La Manna, diventato collaboratore di giustizia nel 2005:

So di alcune truffe e favoreggiamenti di Cosa Nostra commessi dal direttore dell'agenzia di Villagrazia di Carini della Banca di Lodi, tale Bruno. So che dava soldi a usura. Permise tra l'altro di aprire un conto corrente a nome di mia cognata, senza che questa ne sapesse nulla. In questo conto corrente, intestato a un prestanome, è transitato circa un miliardo della famiglia di Carini.

Nella Sicilia orientale l'usura, sebbene sommersa, ha una maggiore rilevanza giudiziaria e pubblica, ed è marcata la presenza di soggetti organici alla criminalità organizzata.

A Siracusa, l'*operazione Shylock*, dal nome di un personaggio usuraio di un'opera shakespeariana, ha portato al sequestro di beni per un valore stimato di oltre tre milioni di euro. Tra gli arrestati anche un uomo di sessantacinque anni, residente a Rosolini, personaggio molto noto nella zona sud della provincia aretusea, per i reati di usura ed estorsione. L'uomo era un normale pensionato comunale che dichiarava unicamente il reddito da pensione, ma movimentava sui suoi conti correnti bancari somme quantificate in svariate centinaia di migliaia di euro. Nell'operazione sono stati sequestrati tre ville, quattro immobili, tre natanti, tre autovetture, più diecimila euro in contanti, undici conti correnti bancari, titoli, libretti di deposito e numerosa documentazione bancaria, contabile ed extracontabile. Vittime dell'usuraio soprattutto titolari d'impresе operanti nel settore rivendite di auto usate che, a causa di contingenti difficoltà economiche connesse alla propria attività, si erano rivolti a canali finanziari collaterali per ottenere anticipi di denaro per fare fronte a debiti verso fornitori. Nella provincia, invece, l'usura ha il marchio del clan Nardo che ne eleva la pericolosità sociale per il tentativo di impossessarsi di impresе funzionali all'attività del clan.

A Catania, nella provincia come nel Capoluogo, l'usura è diffusa in modo capillare e coinvolge ampi strati della popolazione cittadina, come di quella rurale ed è praticata da alcune cosche di Cosa nostra, come emerge dall'*operazione Abissi 2*, dell'aprile 2009, che ha portato all'arresto di trentasette persone legate ai clan mafiosi dei Laudani, dei Mazzei e degli Sciuto. Al centro dell'inchiesta un patto di ferro siglato, tra le due famiglie catanesi, per gestire il traffico di droga dal volume d'affari di circa centomila euro a settimana e che era proficuamente reinvestito nel mercato dell'usura. Nel marzo 2010 l'*operazione Settimo cielo* ha permesso di accertare un vastissimo giro del mercato a nero del credito. Una sorta di banca clandestina che contava sulla compiacenza di impiegati di società finanziarie e di istituti di credito. Coinvolte le città di Palagonia, Scordia e Caltagirone. Nel maggio 2010, a Paternò, sono stati denunciati due coniugi e

un commerciante per usura e disposto il sequestro preventivo di ventidue tra appartamenti e terreni, del valore complessivo di tre milioni di euro.

Messina è la città siciliana con il più alto numero di denunce e operazioni. Le mani della criminalità organizzata sull'usura si sono evidenziate in diverse indagini. La più recente risale all'inizio dell'anno ed è stata denominata *Brillantina*: sarebbero dodici le vittime accertate dei sette strozzini arrestati, tutti commercianti e imprenditori, tra i quali anche un commercialista, un avvocato e un affiliato del *clan Mangialupi* di Messina. Tra i quindicimila e i centomila euro l'ammontare del giro di prestiti a tassi usurari, vale a dire tra il venti e il trenta per cento mensile. Oltre ai sette arrestati ci sono altre tredici persone indagate e, tra loro, anche un maresciallo dei carabinieri accusato di rivelazione di segreti d'ufficio. A capo dell'organizzazione criminale, che praticava tassi usurari ed estorsioni con un giro di svariati milioni di euro, c'era Nunzio Venuti, un noto pregiudicato già coinvolto in altri casi di usura. Questi aveva uno studio dove millantava alle vittime di essere avvocato e perito assicurativo. L'uomo si avvaleva di una persona che gli procurava le vittime, Mario Ungaro, che trovava per lui chi aveva bisogno di soldi. In cambio Venuti dava ad Ungaro dei soldi o dei video pornografici che realizzava lui stesso. Se le vittime non pagavano venivano minacciate e picchiate da Benedetto Aspri, esponente del clan Mangialupi di Messina e amico di Venuti. Tra le vittime dell'usura c'era anche un avvocato che per poter ripagare gli usurari, aveva deciso di mettersi in attività con loro. E', invece, un'usura tutta al femminile quella scoperta dalla Squadra mobile di Messina, nel gennaio 2010, che ha arrestato in flagranza di reato un'impiegata presso l'Azienda sanitaria provinciale di Messina. La donna, nel settembre 2009, aveva prestato del denaro a un'altra donna, in difficoltà economiche, pretendendo la restituzione di una somma di gran lunga superiore all'originario importo. Altra importante operazione sul territorio di Messina è quella che ha riguardato il mercato comunale di *Ponte Zaera*, dove, oltre a gestire il servizio di guardiania e a imporre il pizzo a tutti gli operatori, la cosca di Camaro s'imponeva anche attraverso un vasto giro di usura che riguardava non solo gli operatori del mercato. Secondo gli inquirenti la base operativa del gruppo era un'agenzia assicurativa gestita da un ex carabiniere ausiliario, arrestato insieme ad altre sette persone. Qui avveniva la raccolta dei proventi delle estorsioni che erano reinvestiti per finanziare l'attività usuraia.

Infine, si è concluso, nel febbraio scorso, con cinque conferme e sette riduzioni di pena il processo d'appello per l'*operazione Nikita*, un'indagine che ha riguardato la storia dell'imprenditore e dei suoi guai con un gruppo di usurari spalleggiato dalla criminalità organizzata cittadina. L'inchiesta ha visto al centro l'imprenditore che, sprofondata nel buco nero dell'usura dopo il fallimento nel 2004 della sua piccola impresa, ha raccontato agli inquirenti come è stato costretto anche a spacciare droga per cercare di far fronte ai debiti e alle ingenti somme chieste dagli strozzini come interessi. Per lo stesso motivo si è ritrovato anche tra gli indagati. L'inchiesta ha fatto emergere anche la storia del boss Antonino Barbera che, dal carcere di Gazzi, attraverso i suoi messaggeri, la moglie e i parenti, impartiva gli ordini al suo gruppo criminale e dava disposizioni per gestire il giro dell'usura e del traffico di droga. Anche nel territorio provinciale, l'usura risulta essere molto radicata. Nel gennaio 2009, a Barcellona Pozzo di Gotto, l'*operazione Pozzo* ha portato all'arresto di tredici persone. Le indagini hanno documentato le infiltrazioni della

famiglia mafiosa di Barcellona negli appalti pubblici della fascia tirrenica della provincia, imponendo imprese controllate nei subappalti e nelle forniture di materiali, anche mediante atti intimidatori. Il sodalizio oltre ad una diffusa attività estorsiva, esercitava anche il controllo su diversi locali notturni dell'area, dove si praticava il gioco d'azzardo, nonché prestiti a usura nei confronti dei giocatori maggiormente indebitati. Arresti anche a Capo d'Orlando nell'*operazione Pecunia*, partita dalla denuncia di un imprenditore ridotto sul lastrico dai debiti e costretto a concedere a prezzi irrisori le sue proprietà immobiliari.

#### **VITTIME E CARNEFICI: UN IDENTIKIT**

Chi è l'usuraio? Quali sono le sue vittime? Per comprendere meglio il sommerso mondo dell'usura ricorriamo al monitoraggio del fenomeno operato costantemente dal Centro Studi Temi.

L'usuraio è in prevalenza un uomo (92%) maturo di età compresa fra i 41 e 53 anni, con un ben 34% che ha superato i 56 anni, nato nell'Italia meridionale (66%). Ufficialmente è un imprenditore, ma data l'età molti sono i pensionati 30%, tutti dichiarano un reddito medio basso, e un 5% sono addirittura nullafacenti.. Significativa la percentuale di liberi professionisti, avvocati e commercialisti in testa (8%) e consistente quella di amministratori o soci di società finanziarie (20%). Vittime e carnefici frequentano gli stessi ambienti economici e sociali, ma hanno altre caratteristiche comuni: età, regioni di provenienza, attività, a dimostrazione di un identico humus culturale. Ma veniamo in dettaglio. Anche la vittima dell'usura è in prevalenza un maschio, ma con una importante presenza di donne (30%) e con un'età tra i 55 e 58 anni, in prevalenza sono meridionali (58%), molti dei quali operano al nord e sono nella stragrande maggioranza commercianti.

#### **FREQUENZA, DURATA ED ENTITÀ DEL PRESTITO USURARIO**

La frequenza e la durata del ricorso al credito usurario evidenziano l'impossibilità di uscire da soli dal tunnel dell'usura. Se nel 53% dei casi il finanziamento si verifica e si esaurisce senza più ripetersi, nel 29% abbiamo il reiterarsi del ricorso ad un prestito illegale per due o tre volte, ed un consistente 18% vi ricorre per 4 o più volte. I tempi di restituzione sono medio-lunghi: da un 41% dei casi in cui il rapporto usurario si esaurisce nel corso di due o tre anni, ad un 26% che arriva da quattro a sei anni, fino ad un 15% che praticamente non finisce mai di pagare.

La cifra media del prestito iniziale è relativamente bassa, ma la crisi dei consumi, l'aumento delle esposizioni bancarie, la mancanza di liquidità, e perché no, l'introduzione dell'euro è quasi raddoppiata. Nel 59% dei casi non supera i 10.000 euro di capitale, mentre il 20% oscilla tra gli 11.000 ed i 25.000. Discorso diverso per il prestito totale dove ormai si superano abbondantemente gli 80.000 euro.

**I tassi d'interesse benché siano ulteriormente lievitati, in Sicilia si mantengono al di sotto della media nazionale.** Infine, occorre osservare che in larga misura una vittima intrattiene 2/3 rapporti usurari contemporaneamente.

## LA NUOVA ORGANIZZAZIONE USURAIA

Le modifiche in corso nelle strutture usuraie sono profonde e possono essere sintetizzate in due tipologie:

- quelle finalizzate alla riscossione di interessi usurai, che si manifesta attraverso atteggiamenti intimidatori;
- quelle finalizzate all'acquisizione dei beni e delle imprese delle vittime che si persegue sia attraverso forme di violenza, anche gravi, sia attraverso il riciclaggio di denaro sporco.

Nel primo caso si tratta di appartenenti alla criminalità locale, di strada, composta da bulli di quartiere; nel secondo di associazioni criminali di tipo mafioso ovvero di associazioni usuraie strutturate e finalizzate all'acquisizione dei patrimoni delle vittime. Dalla ricerca emergono altri due dati estremamente significativi:

- nel Sud Italia ed in alcune grandi aree metropolitane (Napoli e Roma) il reato di usura è quasi sempre accompagnato a reati di tipo associativo;
- nel resto del Paese, invece, è maggiore il carattere economico del reato.

In questo contesto sembrerebbe che la "professionalizzazione" dell'usura all'interno di una carriera criminale segnata da diversi tipi di reati sia una caratteristica del Sud Italia, mentre nel centro-nord l'usuraio non rinuncia ad una serie di reati economici di contorno. Naturalmente quest'ultimo non può essere considerato meno pericoloso rispetto a quello del sud, soprattutto alla luce del conseguente inquinamento del mercato.

Inoltre, anche in questo caso, stiamo assistendo ad una graduale evoluzione che, nel corso tempo, tende a passare da una fase di tipo artigianale e solitaria, ad una organizzata e di tipo associativo, con tutti i rischi che questo comporta per la sicurezza dei cittadini.

La figura dell'usuraio, in questo quadro, tende a collocarsi in tre diverse tipologie:

- una più classica, di tipo solitario, di età più matura, che inserisce l'usura all'interno di una serie di reati economici e che opera in aree ad alto sviluppo economico (Nord Italia e grandi città come Roma e Napoli);
- una maggiormente organizzata dove l'usura è parte di una carriera criminale più complessa, di età più giovane, che opera in aree di basso sviluppo economico e sociale come il Sud Italia. In tal modo l'usura si inserisce in quella tipologia di reati che garantiscono il "controllo del territorio" al di là della loro effettiva remuneratività; l'usura di camorra rientra appieno in questa tipologia;
- una terza, formata da "investitori" professionisti, come avvocati, commercialisti e, persino, notai, che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari, bancari e giudiziari, lavorando in modo sistematico all'espropriazione delle aziende dei malcapitati.

Quest'ultima fattispecie è la vera novità del mercato dell'usura. Se l'usura a struttura familiare rappresenta l'evoluzione del classico cravattaro, **questo è il modello che va imponendosi tra "i venditori di soldi", sostituendo le vecchie "bancarelle" o "società" e si struttura attraverso società di comodo con le quali viene mascherata la natura usuraia delle transazioni.**

Infine non bisogna mai dimenticare che nell'usura vecchio e nuovo si mescolano e che accanto alle reti usuarie più sofisticate sopravvive l'usura di vicolo, quella "della

porta accanto” gestita da insospettabili: il pensionato, la vecchietta, il più delle volte da interi gruppi familiari.

#### **L’USURA: UN REATO “DEPENALIZZATO”**

La capacità di contrastare sul piano penale l’usura rappresenta il punto debole della legge e dell’azione dello Stato. I tempi giudiziari registrano una lentezza d’inaudita gravità, nel 44% dei casi il rinvio a giudizio arriva dopo due/quattro anni dalla denuncia, mentre per avere la sentenza di I grado la parte offesa, nel 70% dei casi, deve attendere più di quattro anni. In alcune situazioni si registra un’attesa anche di sette/nove anni.

La lentezza con cui si arriva a sentenza non rappresenta l’unica nota negativa, perché è l’intero iter giudiziario ad essere caratterizzato da lungaggini e rinvii da cui consegue spesso la prescrizione del reato per decorrenza dei termini. **Si chiude così il 20% dei processi mentre, solo nel 58% dei casi il processo per usura si conclude con una condanna.**

Quasi tutti condannati per reati di usura (pena massima 1 anno e sei mesi) rimangono però a piede libero, perché patteggiano, ovvero si avvalgono delle attenuanti. In nessun caso vengono applicate le misure di restrizione patrimoniale.

#### **CONTRASTARE L’USURA**

L’attività investigativa, pur in assenza di una fattiva collaborazione delle vittime, consegue risultati importanti che contribuiscono a chiarire le ramificazioni e l’evoluzione del fenomeno.

Anche in questo caso, analogamente al quadro dei procedimenti penali, l’insieme delle operazioni antiusura realizzate negli ultimi anni danno il senso della dimensione pervasiva del fenomeno, e confermano la lievitazione degli interessi praticati e, quindi, la massa di denaro movimentata.

Tra l’altro -salvo errori od omissioni sempre possibili- considerando solo le operazioni con più di tre persone arrestate o indagate si confermano ulteriormente tre elementi: la recrudescenza del fenomeno in questo ultimo biennio, il passaggio da reato di “singoli” in reato associativo con una sempre più evidente la crescita di “reti” gestite o legate alla criminalità organizzata, la pressoché copertura totale del territorio campano.

**OPERAZIONE ANTIUSURA 2008-2010**

DATA	OPERAZIONE	CITTA'	INDAGATI		ARRESTATI		TIPOLOGIA	VITTIME
				età		età		
12-feb-08		Misilmeri (PA)			6		famiglia	
26-apr-08	SANTO PROTETTORE	Paternò			2	43	clan Assinnato	
10-mag-08		Palermo			1	43	nullafacente	comm. Rappr.
10-lug-08	FREE TIME	Palermo			5	50		commercianti
7-ago-08		Palermo	2					
23-apr-08		Agrigento			2	31	mafia	imprenditori
15-gen-08	LITTLE BROWN	Catania			15		clan mafia (azienda trasporti)	
7-apr-08		Catania	4		5	50	Mafia e isp. PS	commercianti
12-lug-08		Catania			1	72	pensionato	commercianti
4-nov-08		Catania			6			
4-giu-08		Caltanissetta			1	61	dipendente	commerciante pensionato
13-ott-08	PRO DOMA SUA	Gela			4		familiari bos	
11-dic-08		Gela			7			imprenditori agricoli
14-ott-08		Troina			1		commerciante	
28-mar-08	ALCATRAZ	Messina			4		mafia	
28-mar-08	DRACULA	Messina			4		commerciante	
3-giu-08		Patti - ME						
3-ott-08		Messina						
26-lug-08		Siracusa						
9-giu-08		Marsala			3	34		imprenditori e artigiani

DATA	OPERAZIONE	CITTA'	INDAGATI		ARRESTATI		TIPOLOGIA	VITTIME
				età		età		
22-gen-09		Palermo			1		pensionato	
30-gen-09		Palermo			1	39	dipendente comunale	soggetti falliti
20-mar-09		Palermo			2		famiglia mafiosa	
14-mag-09	EOS	Palermo			19		clan S.Lorenzo Resuttana	
3-giu-09		Caccamo PA			2		consigliere comunale bancario	impr.edile
3-giu-09		Terme Imerese			1		bancario	imprenditori
04-ago-09	PECUNIA	Capo d'Orlando			3		Famiglia CEUSI	
14-set-09		Palermo			20		clan Badalamenti	
15-set-09		Palermo			4			impr. Edile
15-set-09		Palermo			5		clan Madonia	
25-set-09		Palermo			1			
15-dic-09		Palermo			1		locale	agente commercio
15-set-09		Agrigento	19					
14-mar-09		Catania			14		clan Sciuto-Tigna	
22-apr-09	ABISSO2	Catania			31		cosche Laudani Mazzei	
5-giu-09		Catania			2	43/35		
17-set-09		Catania			1			commerciante
11-dic-09		Riposto CT			2		pregiudicato commerciante	commerciante
19-gen-09		Caltanissetta			24		clan Madonia	
22-gen-09		Caltanissetta			3		clan di Niscemi	commercianti imprenditori
17-feb-09		Caltanissetta			32			ristoratore
27-apr-09	PIAZZA PULI-	Caltanissetta			20			

	TA						
15-set-09		Gela			2		
26-set-09		Gela			4		clan Stidda
21-ott-09		Gela CL			1		commerciante
30-gen-09	POZZO	Messina			13		clan di Barcellona
6-feb-09		Messina			1		artigiani
25-feb-09		Messina			2	31/55	infermiere
10-mar-09		Messina			1		pensionato
12-mar-09		Messina			1		falegname
15-set-09		Messina			5		
23-set-09		Barcellona ME			12		
21-ott-09		Messina			1		professionista
6-feb-09	SHYLOC	Siracusa	5		1		locali
29-ott-09		Noto SR			1		locale
11-giu-09		Marsala			5		impred. Direttore banca

DATA	OPERAZIONE	CITTA'	INDAGATI		ARRESTATI		TIPOLOGIA	VITTIME
				età		età		
4-feb-10		Cefalù PA			1		anziano locale	
20-gen-10	EASY MONEY	Porto Empedocle AG			9		locali	sindaco Porto Empedocle
5-mag-10		Favara AG			1	43m	ristoratore	impiegato
22-feb-10		Catania			13		locali	
5-mar-10		Adrano CT			2		donne	
10-mar-10	SETTIMO CERCHIO	Caltagirone CT			13		locali	
30-mar-10		Catania			1		direttore banca	imprenditore
05-ago-10		S.Maria di Licodia CT			2		padre e figlio	imprenditori agricoli
29-nov-10		Catania						
22-feb-10	TRISKLELION	Caltanissetta			24		fam.mafiosa di Pietraperzia	
5-gen-10		Messina			1		impiegata Asp	
12-apr-10		Messina			1		donna locale	
19-lug-10		Vulcano ME			1		locale	ristoratore
2-nov-10		Patti ME			1		operaio edile	imprenditore edile
6-lug-10		Vittoria RG			1		pregiudicato	commerciante
11-feb-10		Noto SR			2		locali	
02-lug-10		Francofonte SR			1		pregiudicato	pensionato
16-dic-10		Noto SR			1		locale	
24-lug-10		Trapani			2		locale	giocatori
3-ago-10		Trapani			2		direttore banca	
25-nov-10	GOLDEN AWARD	Trapani			6		organizzazione criminale	commercianti persone in difficoltà



*Il Rapporto di Sos Impresa Le mani della criminalità sulle imprese è frutto di numerosi apporti e collaborazioni senza le quali non sarebbe stata possibile la sua realizzazione.*

*I testi sono di Lino Busà e Bianca La Rocca. Un ringraziamento particolare va a Danila Bellino, Laura Galesi, Massimo Giordano, Marcello Ravveduto, Valeria Scafetta e Gabriella Sensi.*

*I dati che forniamo sono nostre elaborazioni sulla base delle statistiche ISTAT, dalle rilevazioni fornite dal Ministero dell'Interno, dai sondaggi condotti da SWG per Confesercenti, dalle ricerche del Centro Studi TEMI e dalle numerose informazioni e testimonianze raccolte da Sos Impresa.*

*Il Rapporto come sempre contiene molti nomi di persone, aziende, luoghi. Nomi presenti nelle inchieste giudiziarie, nelle relazioni degli organismi antimafia e delle forze dell'ordine, nelle cronache giornalistiche. Per tutti coloro che sono chiamati in causa, eccezion fatta per quelli condannati in via definitiva, vale la presunzione d'innocenza e le garanzie individuali costituzionalmente garantite.*